

VOLONTÀ DI FUTURO

Da Canberra a Perugia



Presentazione. Lavori in corso	7
<i>Gianpaolo Silvestri</i>	
Prefazione	10
<i>Alfonso Pecoraro Scanio</i>	
Sentieri verdi e new global	14
<i>Arnold Cassola</i>	
Relazione sulla presenza dei Verdi italiani alla prima conferenza planetaria dei Movimenti e dei Partiti ecologisti	21
<i>Giuseppe De Marzo</i>	
Un mondo giusto, in pace e possibile	25
<i>M. Cristina Zadra e Mario Pianta</i>	
Statuto dei "Global Greens"	32
<i>Camberra, Australia, 18 aprile 2001</i>	
Deficit Europa: una questione verde	65
<i>Breve presentazione del Varese Paper. Sergio Andreis</i>	
Varese Paper	66
<i>Documento "Una visione verde per un'Europa integrata – Oltre il fallimento di Nizza un nuovo slancio per l'Unione". Seminario della Fondazione Heinrich Boell e del Centro per il Federalismo Mario Albertini. Parte prima. Traduzione a cura di Uwe Staffler. Varese 9 aprile 2001</i>	

La globalizzazione dal basso.

Il ruolo della società civile mondiale e dell'Europa.

75

Documento finale

della quarta Assemblea dell'Onu dei popoli.

Perugia 13 ottobre 2001

Epilogo. Verde è...

91

*"Nella costituente per un'alternativa ecologista nel XXI secolo
(e nell'era dell'Acquario)". Prima parte.*

*Contributo di "Alternativa Ecologista - Verdi XXI secolo" a prima firma
Gianpaolo Silvestri, Giorgio Gardiol, Paolo Galletti, Paolo Cento.*

Assunto dalla presidenza della Costituente Verde.

Chianciano gennaio 2000.



*“Tutte le buone massime
sono presenti nel mondo;
non si è in difetto che nell’applicarle”.*

Blaise Pascal, Pensées, VI,380

Lavori in corso

Già lo aveva sottolineato Platone nel Simposio. Davvero "a coloro che comandano non conviene che nei sudditi nascano pensieri grandi, né amicizie forti e una vita in comune, quali appunto l'amore più di ogni altra cosa, suole generare". È quindi più che motivato il panico che attanaglia i Poteri racchiusi nelle loro corazze liberiste/monetariste/militariste di fronte ai movimenti new global che irrompendo sulla scena planetaria ne disvelano l'ipocrita pseudo/oggettività e ne denunciano il lezzo di morte.

L'umanità, donne e uomini che abitano questo pianeta, ha voglia di futuro : un futuro diverso, giusto ed in pace, possibile. Anni luce paiono separarci dalle generazioni del "no future", allorquando - pervasi dal sistema integrato delle comunicazioni di massa (Tv in particolare, ma non solo); dal pensiero unico totalizzante e totalitario; dalla fine, non delle ideologie (come ci hanno voluto fa credere!), ma dei pensieri grandi e forti delle utopie, del "dover essere"; dall'attimo, dal "qui ed ora" che basta a se stesso ed annulla ogni relazione, memoria, per viveri in una iconoclastica assolutezza e autosufficienza - parve ai più che la Storia fosse finita e nulla valesse il nostro impegno e passione. Crisi di identità e di senso, fu poi nomata tale situazione.

No. Oggi abbiamo di nuovo imparato che se da soli è bello, insieme è meglio. Ritorna urgente l'azione collettiva che arricchisce e non mortifica l'irriducibilità individuale. Si riaffacciano, più moderne che mai - tra bombe, fame, diritti negati, mercificazione della vita che con gli inumani idola del Potere rantolano in pericolosissima nuclear/batteriologicala agonia - le parole di sempre : libertà, uguaglianza, solidarietà. Ed evidenti appaiono le relazioni ed i legami a loro sottese.

I movimenti che animano la Torre di Babele hanno iniziato a scrivere il nuovo alfabeto comune, il necessario universale abbecedario delle libertà, della liberazione. La prima lettera è l'empatia : la capacità di ogni essere vivente di "provare", "sentire", "assumere" lo stato d'animo,

gioia e dolore, dell'altro da sé(altri animali compresi); in altri termini è la "com/passione", la tangibilità di essere diversi ma eguali, di non vivere da soli, di sentire che ogni sofferenza appartiene anche a te. "Per chi suona la campana" si interrogherebbe retoricamente il sopravvalutato Hemingway.

Si, la campana suona per tutti noi e, mentre una volta con le parole del Quolet e l'esperienza di Giobbe, declamavamo che piove sul giusto e sull'ingiusto, oggi la versione canagliesca militar tecnologica dei nostri Poteri traduce che si bombarda il giusto e l'ingiusto (tanto i "famosi effetti collaterali" non sono loro e neppure i loro cari). Davvero viviamo in tempi bui!

C'è ancora speranza però, lo sappiamo da sempre. È questa nuova coscienza internazionale ecopacifista, antiliberista, verde, questo grande cantiere new global, questa sintesi delle migliori tradizioni dei movimenti di liberazione, emancipazione, solidarietà, il soggetto che in nuce custodisce e coltiva tale speranza.

È nostalgia del futuro, o meglio, la voglia di futuro, il tema di questo terzo numero di "mappe". In esso troverete ipotesi programmatiche che possono dare indicazioni utili per percorrere le strade del mondo possibile. Non solo possibile : anche necessario perché altrimenti la crisi dell'ultimo impero ci trascinerà nella distruzione totale. Non è davvero questione dappoco che per la prima volta nella storia il genere umano sia in grado di distruggere (pare ben 16 volte) il pianeta e che con somma leggerezza si straparli di uso di ordigni nucleari!

Ma è altrettanto vero che per la prima volta , basta volerlo davvero, è possibile garantire a tutti benessere ed una vita dignitosa. Per far ciò devono però modificarsi i meccanismi economico/militari/scientifici/demografici della terra e devono sbriciolarsi gli attuali Poteri con i loro nauseanti ed ipocriti simulacri.

È necessario fondere il Vitello d'Oro.

Il cantiere è aperto, i lavori sono in corso e non scusiamoci per i disagi apportati.

Abbiamo nuovamente utensili ecocompatibili ed efficaci : è stato il nostro no alla guerra che ce li ha riconsegnati. Infatti – come ebbe a scrivere Grazia Francescato, presidente dei Verdi – “non rifaremo l’errore del Kosovo”. E non lo abbiamo fatto. Per questo – perché il nostro no alla guerra, alle bombe, alle “ineluttabili” morti di civili, alla logica della vendetta e dell’oppressione/arroganza di sempre, alla necrofilia della realpolitik, è stato (con la secca riconferma della nostra condanna del terrorismo) il necessario viatico per riprendere con credibilità e senza doppiezze gli ideali ecologisti – per questo, appunto, invece della tradizionale prefazione, apriamo con le dichiarazioni di voto sulla guerra del capogruppo Verdi-Ulivo alla Camera dei Deputati, Alfonso Pecoraro Scanio.

È infatti da quel no che i nostri lavori in corso hanno di nuovo il segno della volontà di futuro e della costruzione di un mondo migliore. Sapendo (ritornando al grande filosofo) che davvero “a coloro che comandano non conviene”. La cosa però ci lascia del tutto indifferenti. Anzi.

Gianpaolo Silvestri

Prefazione

Signor Presidente, onorevoli colleghi,

gli attentati dell'11 settembre alle Twin Towers sono un crimine contro tutta l'umanità e non solo contro gli Stati Uniti d'America ed i Verdi non sono neutrali, ma nettamente contrari non solo al terrorismo ma a tutti i fondamentalismi ed i fanatismi religiosi. Ciò non da oggi visto che da anni sosteniamo la battaglia, per esempio, delle associazioni delle donne dell'Afghanistan contro l'intollerabile, scandaloso regime dei talebani.

Ben venga che - finalmente - sulla difesa di tali diritti elementari, vi sia una unanimità che avremmo voluto vedere molto prima, quando anche a livello europeo siamo stati tra i pochi a sostenere la necessità di garantire i diritti umani e civili in tutto il mondo... Crediamo che il diritto alla pace, alla libertà, all'espressione di ogni convincimento religioso siano valori di tutti.

Riteniamo anche che - non per un vecchio pacifismo strabico e opportunistico ma per un pragmatismo moderno e intelligente - bombardare non serva a sconfiggere il terrorismo. Questa, Signor Presidente del Consiglio, è la nostra opinione ed è l'opinione di migliaia di associazioni laiche e cattoliche, di coloro che stanno organizzando la marcia Perugia-Assisi per domenica prossima e di tanti cittadini italiani e del mondo che sono decisamente contrari ad ogni forma di terrorismo e di criminalità, ma che ritengono che le azioni - anche quelle definite di "polizia internazionale" - non debbano creare vittime innocenti... La nostra preoccupazione è che si avvii una spirale pericolosa e gravissima che ci può portare ad una forma endemica di terrorismo fanatico internazionale.

Vorrei ricordare a tutti i colleghi che un grande paese, nostro alleato, come la Gran Bretagna, da decenni combatte il terrorismo fanatico e cristiano dell'Irlanda del Nord con lo strumento militare senza essere riuscito a sconfiggerlo... Per questo motivo il gruppo misto Verdi-

Ulivo ha presentato una risoluzione con la quale chiede che vengano consegnati e puniti i terroristi ma che ciò non avvenga attraverso uno strumento grossolano, sbagliato, inefficace e controproducente - come quello dei bombardamenti su un paese - che non può evitare vittime innocenti...

Sarebbe anche da ricordare – e concludo – che oggi il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha espresso sconcerto per le dichiarazioni dell'ambasciatore Usa che ha affermato che probabilmente la campagna militare deve essere estesa ad altre nazioni sospettate di dare asilo ai terroristi. Questa è una cosa preoccupante; proprio i veri amici degli Stati Uniti d'America, signor Presidente del Consiglio, devono saper dire agli americani che in questa grande e tremenda battaglia che tutti dobbiamo combattere contro il terrorismo serve a tutto il nostro paese e a tutto il mondo una azione mirata, intelligente ed efficace.

Per tali ragioni i Verdi voteranno contro la risoluzione presentata dalla maggioranza ed a favore della propria risoluzione, seppure con diverse posizioni. Signor Presidente del Consiglio, siamo determinati a dire chiaramente “no” al terrorismo e “no” all'uso della guerra contro il terrorismo perché rischia di scatenare altre guerre. Ammazzare non è mai qualcosa che porta benessere e crediamo si debba dire “no” ai bombardamenti con grande determinazione, perché non ci aiutano a sconfiggere il terrorismo internazionale.

*Dalla dichiarazione di voto di Alfonso Pecoraro Scanio,
capogruppo Verdi-Ulivo, Camera dei Deputati, 9 ottobre 2001*

Signor Presidente, esponenti del Governo, colleghi

è evidente che una decisione importante ed impegnativa come quella che oggi viene sottoposta al Parlamento, vale a dire l'invio delle truppe italiane in operazioni di guerra, sia

una scelta che nessuno può ritenere di poter prendere a cuor leggero. Credo soprattutto...che il parlamento abbia un dovere supremo nei confronti del paese: quello di saper rappresentare gli italiani e noi sappiamo, signor Presidente, che gli italiani non sono unanimi nell'usare la guerra e le bombe come strumento contro il terrorismo. L'Italia è unanime nel condannare Bin Laden, il terrorismo, il barbaro attentato alle Twin Towers...

È ormai trascorso un mese dall'inizio dei bombardamenti in Afghanistan; in un mese ci sono state centinaia di vittime civili e le organizzazioni internazionali e l'Onu parlano di circa 6 milioni di profughi. In quei paesi sta iniziando l'inverno e per gli aiuti umanitari forse ci sono solo altre due settimane. Ciò è stato confermato dalle donne che sono andate in Pakistan a parlare con le donne afgane che rappresentano l'unica vera opposizione ai vari sistemi integralisti presenti in Afghanistan.

I Verdi ritengono sia un dovere non solo della nostra coscienza ma anche del nostro compito di rappresentare tutti gli italiani, rappresentare in un Parlamento democratico anche i tantissimi italiani che dicono "no" al terrorismo e che, tuttavia, non ritengono la guerra e le bombe strumenti adatti a contrastarlo.

E lo dicono dopo un mese, dopo un mese di bombardamenti in cui non abbiamo visto alcun terrorista catturato : nessuno dei 3 mila uomini di Bin Laden è stato sottoposto, in realtà, ad un valido intervento internazionale...

Noi non possiamo che confermare la nostra scelta, come Verdi e come parte dell'Ulivo, che sappiamo su posizioni diverse; tuttavia, la confermiamo, in rappresentanza dei tantissimi italiani che la pensano esattamente come noi. In un Parlamento democratico, dove tutti hanno diritto ad essere rappresentati, anche gli italiani che sono contro l'uso delle bombe e della guerra, noi non possiamo che

votare contro la risoluzione del centrodestra che chiede l'invio delle truppe e contro la parte dell'altra risoluzione che fa esplicito riferimento a ciò. Ma poiché l'importante risoluzione dell'Ulivo sarà posta in votazione per parti separate, noi voteremo a favore della parte in cui si chiede, anche in modo rilevante, di evitare conflitti di civiltà, di dare aiuti umanitari e di lavorare per uno Stato indipendente della Palestina...

Ad oggi, i bombardamenti non hanno determinato una soluzione dei problemi. Noi temiamo che si rischi di fare un regalo ai terroristi, provocando ulteriori kamikaze in tutto il mondo e, quindi, una sorta di guerriglia planetaria. Oggi rischiamo di rispondere ad un fenomeno nuovo come il terrorismo internazionale con uno strumento vecchio come la guerra... Si rischia seriamente di non avere alcuna capacità di risposta al problema.

Quindi voteremo "no" alla guerra, voteremo "no" al lancio delle bombe. Saremo favorevoli, signor Presidente, a tutte le iniziative umanitarie di pace e riteniamo che molti italiani abbiano la stessa opinione.

*Dalla dichiarazione di voto di Alfonso Pecoraro Scanio,
capogruppo Verdi-Ulivo, Camera dei Deputati, 7 novembre 2001*

Sentieri verdi e new global

Arnold Cassola

Sono ormai passati quasi dieci anni da quando i Verdi hanno sentito il bisogno di riunirsi per la prima volta a livello mondiale. L'occasione per quel primo incontro, piuttosto informale ma ben preparato, tra verdi di tutto il mondo fu data nel 1992 dall' "Earth Summit" di Rio de Janeiro sullo stato di salute del pianeta. A Rio, i verdi di vari paesi del mondo si sono confrontati su vari temi di comune interesse, con la ferma convinzione che bisognava agire in azione concertata onde limitare i danni ecologici e sociali che uno sviluppo fortemente marcato da una logica prettamente economicista stava provocando. Si potrebbe ben asserire che i padri e le madri ideali del Movimento di Seattle, Nizza e Genova erano proprio quei verdi che animarono la platea brasiliana con i loro vivaci dibattiti. Fra loro, colui che ha rappresentato per il movimento verde un sicuro faro di guida e di approdo, il compianto e mai dimenticato Alexander Langer.

Oggi si parla tanto di Movimento Anti-Globalizzazione. Mai, secondo me, poteva essere coniato un termine così poco appropriato e poco emblematico, almeno per quanto riguarda i Verdi. Infatti, il movimento verde si può definire il movimento pro-globalizzazione per eccellenza. La scintilla iniziale di Rio de Janeiro ha fatto scattare una catena di incontri fra i verdi che sentivano l'esigenza di coordinare le loro idee e le loro azioni a livello transnazionale, intercontinentale, e persino planetario. Buenos Aires (1997), Oxaca (1998) e il secondo Congresso dei Verdi Europei a Parigi nel 1999 hanno costituito delle tappe importanti e fondamentali nell'evoluzione del pensiero verde: dal ben noto motto delle origini "Pensare globalmente, agire localmente", alle soglie del ventunesimo secolo si è passati a un "Pensare globalmente, agire localmente ... e globalmente!", che ben sintetizza l'esigenza di internazionalità di noi verdi.

Il Congresso di Parigi ha fissato la fatidica data di aprile 2001 a Canberra, in Australia, per la prima riunione globale ufficiale dei verdi di tutto il mondo. E riunione globale è stata, con la partecipazione attiva di più di ottocento persone in rappresentanza di oltre 70 movimenti e partiti verdi provenienti dalle parti più disparate del pianeta. Pensare che dieci anni fa non eravamo tanto organizzati neppure a livello europeo! È vero che dal 1984 esisteva un coordinamento di partiti verdi europei, ma si trattava appunto di un coordinamento, con nessun mandato politico. Nel giugno 1993 la svolta. A Majvik, in Finlandia, 23 partiti verdi nazionali provenienti da venti paesi europei fondarono la European Federation of Green Parties (Federazione dei Partiti Verdi Europei), un organismo rappresentativo, con pieno mandato politico. Fra questi, la Federazione dei Verdi. Oggi siamo cresciuti a 32 partiti provenienti da 30 paesi del vecchio continente. E, con le modifiche al Trattato di Maastricht (Articolo 138) e al Trattato di Amsterdam (Articolo 191), ci apprestiamo a diventare un Partito Politico Europeo a titolo pieno entro il 2004/ il Partito Verde Europeo.

Sull'esempio della nostra Federazione, partiti verdi provenienti da altre parti del mondo si sono organizzati anche loro a livello continentale e federale. Nel marzo del 1998, a Isla Bela, in Brasile, si è costituita la Federazione dei Partiti Verdi delle Americhe ; a Bissau, in Guinea Bissau, nel maggio 1998, è nata la Federazione dei Partiti Verdi Africani ; infine, a Brisbane, in Australia, nell'aprile del 2000, ha visto i natali il Network dei Partiti Verdi dell'Asia-Pacifico, quello che eventualmente diventerà la più giovane delle Federazioni verdi continentali. Un movimento politico globale che annovera oggi fra i suoi ranghi migliaia di consiglieri comunali, provinciali e regionali, 225 parlamentari nazionali (192 in Europa, 23 nelle Americhe, 8 in Asia-Pacifico e 2 in Africa), 35 Euro-Deputati a Strasburgo, un bel numero di ministri in sei paesi europei (Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Slovacchia, Ukraina) ed in tre paesi della zona africana (Burkina Faso, Guinea Bissau e le Isole Mauritius). Quindi, nonostante le varie traversie che la nostra famiglia politica ha attraversato in passato -e attraversa tuttora, in alcuni paesi- siamo diventati una

piccola grande forza politica globale, ed abbiamo i mezzi (ed il dovere!) per dare una nostra impronta alle vicende politiche.

Scrivevo prima che noi Verdi non siamo affatto una forza anti-globalizzazione. Lo riaffermo ! I Verdi sono quelli che più lavorano per la globalizzazione del rispetto dei diritti fondamentali di tutte le persone, ovunque esse vivano sulla terra. Noi vogliamo che le condizioni sociali e le misure di sicurezza sui posti di lavoro siano uguali per tutti, ovunque essi abitino. I Verdi insistono sul fatto che la distribuzione delle risorse esistenti sul nostro pianeta sia equa per tutti. Noi esigiamo che l'accesso ad un'acqua pulita e potabile non sia un privilegio di pochi, ma un diritto garantito per tutti. Per noi verdi diventa assolutamente indispensabile la possibilità per tutti gli esseri umani di farsi curare, utilizzando le migliori medicine e le strutture mediche più avanzate, sia che essi vivano a Beverly Hills o a Kabul, a Milano o a Cinisi. Ecco, noi verdi siamo per la globalizzazione di tutto il bene, il bello ed il positivo che scaturisce dal nostro pianeta, nel rispetto della natura che ci ha fatto questo dono, delle generazioni passate che ce lo hanno tramandato, e delle generazioni future che dovranno calcare la faccia di questo globo. Generazioni verso cui siamo in dovere di tramandare ciò che ci è stato affidato temporaneamente e in condizioni ancora più arricchite.

In una cosa soltanto, siamo veramente degli anti- : noi ci opponiamo con tutte le nostre energie a una globalizzazione economica selvaggia, in quanto questa fa sì che da un lato il 20 per cento della popolazione mondiale usufruisca dell'80 per cento di tutte le risorse disponibili, mentre dall'altro oltre un miliardo e duecento milioni di persone sono costrette a sopravvivere con la somma irrisoria di appena un Euro al giorno. Nel constatare tali sperequità, non si può che essere contro ! E non è questione di essere verdi, rossi o blu : qualsiasi essere umano che ragioni minimamente capisce che tali ingiustizie non possono e non devono essere accettate. Nella comodità delle nostre case, gli schermi televisivi ci martellano ogni giorno con immagini di grande miseria, provenienti da Kabul, Peshawar, Teheran, Mogadishu, Asmara, Gaza e via dicendo. Chi di noi crede di potere rimanere impassibile di fronte a tale miseria metta la mano

sul fuoco! Sono sicuro che saranno ben pochi quelli che vorranno scottarsi le dita. Perchè dentro di noi, ben sappiamo che tali ingiustizie non hanno nessuna ragione di essere, e non possono, ne devono, essere minimamente tollerate!

Quindi, in quanto verdi di tutto il mondo, ci siamo impegnati a lavorare per ottenere delle radicali riforme in seno alla Banca Mondiale ed al Fondo Monetario Internazionale, in modo tale che il loro iter decisionale diventi un sistema veramente democratico e trasparente. Richiediamo che sia sottomessa al principio basilare della sostenibilità ogni loro transazione in tutti i campi, in particolare quello ambientale, e insistiamo che tali progetti aderiscano sempre ed automaticamente a tutte le convenzioni internazionali sui diritti fondamentali dell'uomo e sui diritti dei lavoratori. Lo stesso discorso vale per l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), da cui dobbiamo richiedere decise e sostanziali riforme, in modo da fare sì che la sostenibilità si ponga al centro vitale di ogni sua attività. Tale scopo non si potrà mai raggiungere se non si arriva ad assicurare procedure democratiche e trasparenti nonchè la partecipazione attiva delle comunità coinvolte, prima (e non dopo !) che si prendano delle decisioni in merito ai progetti sotto esame.

Finchè non si arriverà al riequilibrio di queste ineguaglianze strutturali, noi verdi saremo costretti a respingere ogni logica che propaghi tale sistema economico selvaggio e incontrollato. Lotteremo fermamente contro, anche perchè non vogliamo dare delle "facili" motivazioni ideologiche a chi, come Osama Bin Laden, tenti di spacciare i propri crimini contro l'umanità per azioni di rivalsa sociale alla Robin Hood, quindi ammazzando i ricchi con la scusa fasulla di fare contenti i poveri!

Al Manifesto Globale Verde approvato a Canberra, si è arrivati dopo un lavoro più che biennale. Al testo base del manifesto ha lavorato via e-mail un Reference Committee internazionale composto da dodici persone, tre per ogni raggruppamento o Federazione continentale. Catherine Greze, Segretaria Internazionale dei Verdi francesi di Les Verts, Juan Behrend, Segretario Generale del Gruppo Parlamentare Verde al Palamento Europeo, ed io siamo stati i tre rap-

presentanti per il continente europeo. Mettere insieme un testo di tale spessore politico non è stato affatto una cosa facile, specialmente quando si pensa alla diversità che contraddistingueva i dodici redattori in quanto ad estrazione sociale, background culturale, provenienza geografica e sensibilità individuale, per non parlare delle diverse e divergenti esperienze politiche. Insomma, il fatto che tutti eravamo dei Verdi, e quindi legati da ideali politici e di vita simili, non garantiva una simultanea unità di vedute su tutto e per tutti...

D'altronde, non c'è molto da stupirsi di questo fatto: già a livello europeo esistono non solo varie divergenze di vedute, ma anche di percezione, fra verdi del cosiddetto ovest e del cosiddetto est, causa le circostanze storiche diverse in cui operiamo. Per esempio, è pressochè normale per quasi tutti i Verdi dell'ovest nutrire una certa perplessità nei confronti della Nato oppure entrare in coalizioni elettorali con altre forze politiche di "sinistra". Ciò che risulta essere normale per i verdi europei occidentali, non lo è affatto per quelli orientali! Infatti, la stragrande maggioranza di questi ultimi considera l'adesione del proprio paese alla Nato come un traguardo ambito, una meta che possa dare sicurezza a chi, per quasi mezzo secolo, ha dovuto convivere con lo strapotere dell'Orso sovietico. Identico discorso vale per le alleanze politiche: per tanti partiti dell'Est Europeo, il vocabolo "sinistra" viene assimilato all'immagine del vecchio comunismo, e quindi una buona parte dei partiti verdi dell'Est europeo ben volentieri entra a far parte di alleanze politiche che si definiscono di "centro-destra", e che si oppongono vivacemente alla "sinistra" neo-comunista.

Se questa diversità di valutazione dei fatti politici già esiste in seno alla famiglia verde europea, non ci sarà da stupirsi che conciliare, armonizzare e sintetizzare i punti di vista di un mongolo e di un'australiana, di un brasiliano, un'americana e una messicana, di un cittadino del Niger e di una senegalese, di un maltese, una francese ed un tedesco di origine argentina non è una cosa da poco, anzi ... anche fra i verdi!

In effetti, questa diversa sensibilità si è fatta sentire fin dalla prima stesura del documento, fortemente differente dal testo finale. La

redattrice di questo primo abbozzo, l'australiana Louise Crossley, si è limitata a scrivere quello che, più o meno, corrisponderebbe alla prima parte del testo finale, intitolata Principi, ritenendola sufficientemente esauriente per costituire un manifesto verde completo. Con diverse accentuazioni, gli altri componenti dei tre grandi continenti hanno espresso consonanza di vedute in merito. Non così i tre rappresentanti europei, che sentivano esservi una lacuna alquanto evidente in merito alla parte pratica e applicativa del documento. In poche parole, mentre da un lato la parte ora denominata "Principi" andava benissimo agli europei, appunto in quanto esposizione teorica dei principi basilari che contraddistinguono il Movimento Verde, dall'altra, questa esposizione teorica sarebbe risultata del tutto monca se non fosse stata corredata e integrata con una seconda parte in cui la parte teorica veniva tradotta in prassi, cioè in azioni politiche concrete da intraprendere per raggiungere gli obiettivi ideali che i verdi di tutto il mondo si sono posti.

Non vi è alcun dubbio che il modo diverso di leggere le cose da parte dei tre rappresentanti del vecchio continente provenga dal fatto che i verdi europei sono sicuramente coloro che più di tutti gli altri verdi, e più a lungo, hanno provato l'esperienza parlamentare, a tutti i livelli, nonché l'esperienza di governo. E tale esperienza nella gestione del potere ha fatto capire a tanti dei verdi europei che, una volta in posizioni di responsabilità, non ci si può più limitare a dei begli enunciati di principio, a degli slogan ideali da scandire ... ma bisogna concretizzare e mettere in pratica gli ideali teorici. Da qui, la seconda parte della "Charter", concepita e portata in gestazione in Europa, e intitolata "Political Action".

Dopo una prima messa a punto, nel giugno del 2000, in seguito ad un incontro "fisico" fra i componenti del "Reference Committee" tenutosi a Denver, negli Stati Uniti, in occasione della Convention di investitura di Ralph Nader a candidato verde alla Presidenza degli Stati Uniti, il testo della Charter è stato rifinito, e nell'ottobre seguente sottoposto alla scrutinio, ai commenti e alle proposte dei vari partiti nazionali. Questa fase dell'esercizio è durata praticamente fino a febbraio del 2001, quando è stata approntata una nuova

versione del testo, aggiornata secondo le modifiche accolte dal "Reference Committee".

Il raduno dei "Global Greens" a Canberra, ha comportato la presentazione da parte dei vari partiti verdi presenti in Australia di decine e decine di emendamenti al testo. Le lunghe notti passate dal "Reference Group" a Canberra per discutere i vari emendamenti sono servite per arrivare a dei testi di compromesso, accettabili da tutti (almeno nella maggior parte dei casi). Dove, invece, l'accordo non si è potuto trovare, allora si è dovuto passare al voto.

Il lunedì di Pasqua si è passati al voto in plenaria. Ogni emendamento aveva bisogno del 50% dei voti piu' uno per passare. Inoltre, ogni Federazione continentale poteva esercitare un diritto di veto su ciascun emendamento. Fortunatamente, il grado di sintonia raggiunto era cosi' alto che non si è mai dovuto ricorrere all'uso del veto. Infine, il testo finale doveva ottenere i due terzi per essere approvato. Il voto per acclamazione degli oltre settanta partiti verdi presenti a Canberra ha costituito una testimonianza del fatto che il lavoro di avvicinamento tra i verdi di tutto il mondo, svoltosi nei due anni passati, non era stato svolto invano!

Adesso la Carta mondiale dei Verdi c'è. Ma questa non è, e non deve essere, una Carta fissa, statica ed immobile. I Principi dei Verdi rimangono quelli di sempre; il loro adattamento alla realtà mutevole di ogni giorno diventa un'urgenza quotidiana per far si' che riusciamo a debellare le varie ingiustizie di questo mondo. Sarà compito del neo-eletto "Global Green Coordination" aggiornare e rigenerare questa Carta che costituisce per tutti noi un sicuro faro.

Relazione sulla presenza dei Verdi italiani alla prima conferenza planetaria dei Movimenti e dei Partiti ecologisti

Giuseppe De Marzo

Risoluzione presentata sul clima e contro le multinazionali del petrolio

Questa risoluzione è stata accettata all'unanimità ed è stata realizzata con gli sforzi congiunti di Camerun, Mali, Benin, Australia, Colombia, Francia e Italia.

Nel breve periodo questa risoluzione supporta tutte le azioni contro le multinazionali del petrolio statunitense (come Exxon-Mobil, Esso, Total-Elf) e invita a svolgere campagne di informazione globali. Si chiamano a raccolta tutte le "piazze" che si sono mobilitate da Seattle sino a Porto Alegre e Quebec City per difendere i diritti umani, sociali e dell'ambiente e per realizzare un Tribunale Pubblico Internazionale contro le multinazionali del petrolio (come il Tribunale Russel).

La risoluzione convoca una mobilitazione mondiale in occasione delle conferenze sul clima del prossimo anno che si terrà a Johannesburg in Sud Africa.

La risoluzione chiede la creazione di un'Organizzazione Mondiale per l'Ambiente per facilitare l'adozione di misure al fine di preservare l'ecosistema e che possa sottolineare le disfunzioni strutturali presenti nelle istituzioni delle Nazioni Unite come l'Oms, l'Unesco, ecc. La risoluzione chiede anche l'attuazione della Tobin Tax e altro ancora che è possibile trovare in allegato.

Valutazioni sulla "Global Greens Conference 2001"

Vedere riuniti i delegati di oltre settanta Paesi appartenenti a movimenti e partiti ecologisti è stato sicuramente un segnale talmente positivo per il Pianeta che non ha bisogno di grandi commenti. Si deduce da sola l'importanza di avere forze ecologiste che a livello globale lottino per ripristinare l'armonia perduta.

Significativo è stato valutare come le Federazioni Africana, Americana e dell'Asia Pacifica, avessero delle posizioni più radicali ed eco-

giste rispetto alle posizioni più moderate della Federazione europea. Moltissimi sono stati gli emendamenti alla Carta Mondiale dei Verdi proposti proprio in tal senso dalle tre Federazioni prima citate.

La posizione italiana e di due dei tre delegati francesi, è stata l'unica europea a sostegno delle legittime mozioni ed emendamenti presentate da tutti quei Paesi devastati dalla globalizzazione economica e dalle scelte di una politica economica neoliberalista che sta distruggendo non solo l'ambiente, ma la democrazia e la società di tutti quei paesi "volgarmente" definiti in via di sviluppo.

Sono venute fuori le legittime aspirazioni di costruire, da parte di questi paesi, una Internazionale verde che possa essere espressione della Società e che possa rifarsi ad un ecologismo popolare, in grado di offrire una speranza a tutti coloro i quali l'hanno vista negata sino ad ora.

Uno degli emendamenti più importanti alla Carta dei Verdi è stato senza dubbio quello relativo all'Omc, al Fmi ed alla Bm.

L'articolo base chiedeva la riforma delle tre organizzazioni, mentre l'emendamento ne chiedeva l'abolizione se non vi fossero state le condizioni per le riforme.

È passato questo emendamento con i due terzi dei consensi. I tre voti degli italiani ed i due dei francesi e dei norvegesi sono stati determinanti nelle votazioni per sostenere l'emendamento presentato dagli africani, dai latino americani e dall'area dell'Asia pacifica.

Questo "cambio" di linea testimonia la volontà di essere vicini alla piazza che in questo momento sta protestando contro questo tipo di globalizzazione economica, vista anche la coincidenza con la stessa da parte di molti dei movimenti e partiti presenti alla conferenza. Ma non solo. Questa modifica sostanziale riporta gli ecologisti ad una analisi economica della situazione che non poteva ulteriormente essere trascurata o, peggio ancora, tralasciata. La centralità delle analisi di tipo economico nelle scelte delle politiche proposte e sostenute dai "Verdi" deve essere nodale proprio perché centrale nelle cause dei disastri ambientali degli ultimi trenta anni. Il matrimonio Economia Ecologia ci obbliga a "divorzare" dal finto paradigma dello Sviluppo sostenibile e ad riportare centrale la "Sosteni-

bilità" intesa in senso ampio. Non è, infatti, un caso che proprio le multinazionali oggi parlino di sviluppo sostenibile come concetto guida, essendo questo concetto completamente privo di significato, ma soprattutto fuorviante.

Poniamo un esempio: nell'ipotesi in cui abbiamo un miglioramento della distribuzione delle risorse e delle ricchezze, un aumento dell'indice di speranza di vita, una diminuzione della conflittualità sociale, un aumento dell'indice di istruzione medio ed una diminuzione del Prodotto Interno Lordo, sicuramente la situazione di una comunità risulta migliorata rispetto al passato. Questo prova che lo sviluppo non è l'unico parametro da seguire e non può rappresentare affatto il "prefisso" della sostenibilità, se vogliamo evitare di cadere in una trappola pericolosa.

Non solo. Perché il Pil dell'Europa cresce ininterrottamente da anni, ma a questo non si accompagna una pari diminuzione della disoccupazione? I monetaristi risponderebbero che non abbiamo aumentato "abbastanza" il Pil. Preferiamo rispondere che con la globalizzazione le ricchezze possono uscire dagli stati nazione e per questo non essere distribuiti all'interno di una comunità.

Oggi assistiamo ad una socializzazione dei costi delle multinazionali, pagati dunque dalla collettività, e ad una internalizzazione-privatizzazione dei benefici. I profitti sono privati ed i costi sono socializzati. Questo paradosso economico non può più essere "sostenuto" se vogliamo salvare il pianeta.

Le mozioni proposte e sostenute dalla delegazione italiana sono state:

– La moratoria internazionale sulle estrazioni petrolifere dove sono presenti comunità indigene, foreste pluviali e zone di particolare interesse naturalistico, così come previsto dalla dichiarazione di Kyoto del '97; la mozione completa è disponibile in allegato.

– La Dichiarazione dei Popoli Indigeni realizzata a Quito il 4-6 maggio 2000, che riconosce ai Popoli Indigeni il diritto di partecipare a livello nazionale ed internazionale a tutti i processi sulla sostenibilità, riconosce ai Popoli Indigeni il merito di avere conservato le foreste e la biodiversità di molti luoghi del pianeta e chiede, sostan-

zialmente, agli organismi internazionali ed al Segretario del Unfccc (convenzione per i cambiamenti climatici) di partecipare alle scelte ed ai dibattiti, visto che i Popoli Indigeni hanno da cinquecento anni subito genocidi e violenze e sono quelli che maggiormente subiscono gli effetti delle decisioni in materia di ambiente; la mozione completa è in allegato.

– La campagna sulla “Deuda Ecologica” (il debito ecologico) con l’obiettivo di fare chiarezza su chi realmente deve a chi. Dopo cinquecento anni di saccheggi e di distruzioni l’occidente ha un debito ecologico nei confronti del sud del mondo incalcolabile. I Paesi arricchiti hanno completamente impoverito i paesi del sud del mondo e non possono avere l’arroganza di parlare di debito dei paesi poveri. Per questo chiediamo l’immediata cancellazione di un debito che in realtà non è mai esistito e ribaltando l’ottica ed il linguaggio chiediamo all’occidente di risarcire gli incalcolabili danni prodotti da cinquecento anni di colonialismo e sfruttamento.

– Il rispetto degli accordi di San Andres del 1996. Chiediamo al Governo messicano di rispettare gli accordi firmati a San Andres nel 1996 con l’Ezln, relativi ai diritti delle popolazioni indigene del Messico.

– Mozione contro l’accordo di libero scambio frai 34 paesi delle Americhe, che avrà gli stessi tragici effetti prodotti dal Nafta (siglato il primo gennaio 1994) che ha aumentato il numero dei poveri, prodotto ulteriore conflittualità, concentrato il potere nelle mani di poche multinazionali, distrutto economie locali, danneggiato l’ambiente e la biodiversità.

Le reti dei contatti

Uno degli aspetti più positivi è stato senza dubbio aver intrecciato contatti e relazioni personali con molti dei delegati presenti. Questo ci dà la possibilità di sviluppare una rete internazionale importantissima ed utilissima per campagne, interventi diretti, scambi di informazioni, mobilitazioni, appelli ed elaborazione di posizioni e piattaforme condivise.

Canberra, Australia 11-18 aprile 2001

Un mondo giusto, in pace e possibile

M. Cristina Zadra e Mario Pianta

In che modo le persone, le organizzazioni della società civile e le comunità locali possono contribuire alla causa della pace, della giustizia economica e della democrazia nel mondo?

Da questa domanda è ripartito, alla fine della guerra fredda, anche il movimento pacifista italiano, che è riuscito, anche negli anni di minore visibilità che avevano seguito la partecipazione di massa ai tempi degli euromissili, a costruire una serie di relazioni con gruppi analoghi di altri paesi europei dell'est e dell'ovest, ma anche di molti paesi della sponda sud del Mediterraneo e Medio Oriente. Il percorso è stato quello di una sempre maggiore internazionalizzazione, attraverso la costruzione di network, lo sviluppo comune di proposte e progetti alternativi di sviluppo, la messa in atto di iniziative di costruzione della pace e della solidarietà nelle aree di conflitto dalla Palestina/Israele, al Golfo, ai Balcani.

L'esperienza dell'Onu dei popoli di Perugia comincia nel 1995 con la 1a Assemblea, che in occasione del 50° anniversario delle Nazioni Unite, aveva l'obiettivo di promuovere la riforma e la democratizzazione dell'Onu. In quell'occasione più di 600 Enti locali e associazioni sono stati coinvolti nell'organizzazione dell'iniziativa. Richiamandosi all'incipit della Carta - "Noi popoli delle Nazioni Unite", 140 rappresentanti della società civile di 82 popoli e/o paesi provenienti da tutti i continenti chiedevano pace, giustizia e democrazia per il mondo intero. Nel 1997 i partecipanti venuti dall'estero erano 209 - di nuovo a Perugia per affrontare con la 2a Assemblea i problemi posti dalla globalizzazione economica, dalla crescita della povertà all'ingiustizia sociale nel mondo - insieme per reclamare un'economia di giustizia. L'appello lanciato in quell'occasione denunciava come "l'economia mondiale" stesse diventando sempre più "ingiusta e insostenibile. Uccide più persone delle bombe. Semina conflitti e guerre, inasprisce la povertà, la disoccupazione e

l'esclusione sociale. La distanza tra la ricca minoranza e la maggior parte dell'umanità povera continua ad aumentare." La 3a Assemblea si è tenuta nel 1999 sul tema un altro mondo è possibile - costruiamolo insieme. Si è discusso del ruolo della società civile globale e delle comunità locali per la pace, dopo la tragica esperienza della guerra del Kosovo. Questa volta c'erano 143 partecipanti stranieri in rappresentanza di 118 paesi. Ogni Assemblea si è chiusa con un documento finale, che elabora proposte e propositi. Le conclusioni della 3a Assemblea sono state presentate al "Millennium Forum" promosso nel 2000 dal Segretario generale delle Nazioni Unite. Le Assemblee si concludono con la tradizionale Marcia per la pace Perugia-Assisi. A far gli onori di casa è la Tavola della pace, che riunisce oggi cinquecento organizzazioni italiane della società civile e trecento enti locali, gli Enti locali per la pace. Gli invitati all'Assemblea dell'Onu dei popoli sono inoltre ospiti di città italiane della rete degli Enti locali per la pace, che organizzano incontri nelle scuole e nei quartieri, per conoscere e far conoscere quello che succede e far nascere progetti comuni.

La quarta Assemblea: globalizzazione dal basso

Numerosi problemi globali (ambientali, sociali e politici) attendono da tempo attenzione politica, assunzione di responsabilità, decisioni concrete, investimenti economici da parte dell'intera comunità internazionale. Nel corso dell'ultimo decennio c'è stata una forte crescita di consapevolezza della gravità, complessità, globalità e interdipendenza dei problemi irrisolti. Per la prima volta esiste, in tutto il mondo, una grande quantità di persone preoccupata per il futuro del pianeta e dell'umanità.

Le soluzioni esistono e le risorse - per la prima volta nella storia - non mancano. La società civile ha buoni programmi di ciò che dovrebbe essere fatto ma consistenti poteri economici e finanziari si oppongono alla loro applicazione; le Nazioni Unite continuano ad essere private delle risorse, dei poteri e degli strumenti per agire con efficacia; i governi nazionali, molto spesso, agiscono sulla scena internazionale per accrescere la propria influenza e per promuovere i propri inte-

ressi “nazionali o di parte” piuttosto che preoccuparsi di risolvere i problemi globali. Su questa base, i problemi internazionali vengono affrontati - quando proprio diventa indispensabile - con la cosiddetta “diplomazia del cerotto”. Cosa può fare la società civile mondiale per contrastare queste pericolose tendenze? In che modo la società civile mondiale può promuovere la globalizzazione dei diritti umani, della democrazia e della solidarietà? Quali sono le sue proposte e iniziative? Com'è possibile favorire la sua crescita? In che modo è possibile rafforzare la sua credibilità e la sua efficacia?

E ancora: quale sarà il ruolo internazionale dell'Europa, alla vigilia dell'entrata in vigore dell'Euro prevista per il gennaio 2002? Quale sarà il contributo dell'Europa alla costruzione di un nuovo ordine internazionale? Contribuirà al rafforzamento e alla democratizzazione delle Nazioni Unite? Sarà una forza a servizio della pace, del disarmo e della prevenzione dei conflitti? Quali saranno le sue relazioni con il sud del mondo? Quali le sue posizioni sul commercio globale o sulla finanza internazionale?

Con queste premesse e questi interrogativi l'Assemblea dell'Onu dei popoli è arrivata nel 2001 alla sua quarta edizione, pochi giorni dopo gli attentati di New York e Washington e la discussione non si è sottratta ad entrare nel merito dell'attualità, per ribadire che solo con la giustizia sociale e il riequilibrio dei rapporti di forza nel mondo è possibile sconfiggere il terrorismo e le sue radici. Rappresentanti della società civile di più di 120 stati, stateless nations, come si definiscono quei gruppi nazionali che non fanno riferimento ad un solo paese o che non hanno un paese e popoli indigeni si sono incontrati a Perugia, dall'11 al 13 di ottobre, per elaborare strategie per la globalizzazione dal basso e per partecipare poi il 14 alla Marcia per la pace chiedendo acqua, cibo e lavoro per tutti, contro la guerra e il terrorismo. La straordinaria partecipazione alla marcia ha confermato che la società civile intende opporsi alla rimilitarizzazione della politica internazionale e non per una logica di pacifismo “assoluto”, ma per un ragionamento politico: la guerra nel mondo di oggi resta ingiusta e illegittima, prigioniera della logica di potenza degli stati; è sempre meno efficace anche rispetto agli

obiettivi che si danno i generali; è sempre più pericolosa per i rischi di escalation dei conflitti e disseminazione della violenza. Cresce invece la consapevolezza che l'unica alternativa è un sistema di sicurezza comune centrato sulle Nazioni Unite, a cui delegare i compiti di polizia internazionale.

Maryam Azimi, dell'opposizione afgana al regime dei telebani e i movimenti americani dell'opposizione a Bush, pacifisti palestinesi e israeliani, contadini senza terra brasiliani e sindacalisti coreani, le madri di Plaza de Mayo argentine e i militanti indiani contro le multinazionali si sono dati appuntamento a Perugia con gli africani del nord, del centro e del sud, con la pacifista cecena Zainap Gachaeva e con Svetlana Alexeievic, la scrittrice bielorusa non per raccontarsi le proprie disgrazie, per lo più tragicamente note, ma per fare alleanze, scrivere un documento comune, programmare nuove iniziative destinate a coinvolgere sempre più gente di tutti i paesi. Per la seconda volta, in rappresentanza simbolica del Forum di Porto Alegre, a sottolineare una continuità di percorso, anche alcuni membri della giunta comunale. Foltissima come sempre la presenza della società civile italiana.

Moltissimi i network internazionali presenti a Perugia. Sono stati loro i protagonisti del dibattito su temi che vanno dalla pace al lavoro, dalla finanza per lo sviluppo ai diritti essenziali. Tra i più noti, i partecipanti alla rete del Social Watch, a quelle di Eurodad e Jubilee South sul debito del sud del mondo, al Focus on the global South, all'Alleanza mondiale delle città contro la povertà, ad Attac, alla Campagna sui farmaci essenziali, alla Marcia contro il lavoro minorile.

I protagonisti: i movimenti globali per la democrazia e la giustizia

Si è trattato di un ulteriore passaggio di quella sottile linea che unisce ormai nel mondo una serie di appuntamenti che la società civile si è data in questi anni e intende continuare a darsi per diventare davvero globale. Già perché l'etichetta di "no-global" la usano solo i giornali meno attenti: a Perugia, come a Genova, si sono trovati insieme reti e movimenti globali, che si oppongono al neo-liberismo che domina il pianeta e che lavorano ad un progetto alternati-

vo di relazioni tra paesi e società in cui si mettano al primo posto le persone, i diritti, la pace, la democrazia e l'uguaglianza. Movimenti globali per la democrazia e la giustizia. Questo è il nome che sembra più appropriato per le persone, i gruppi e le associazioni, di decine di paesi e situazioni diverse, che erano a Perugia. Reclamano dagli stati una globalizzazione dei diritti e la globalizzazione dal basso la praticano quotidianamente - fatta di relazioni con gruppi di tutto il mondo, di rapidissimi scambi di idee e di campagne, di reti globali di azione e organizzazione. Sono differenziati, diversi e in rapida evoluzione, quindi il plurale qui è d'obbligo.

A Perugia (o a Genova, o a Porto Alegre) non si va infatti soltanto a chiedere che i potenti della terra facciano meno disastri, si va perché i movimenti globali per la democrazia internazionale e un'economia di giustizia ormai praticano quello che chiedono: presenza nei luoghi dei conflitti, modelli alternativi di sviluppo, consumo critico, commercio equo, finanza etica, banche del tempo, progetti di solidarietà, cooperazione decentrata, adozioni a distanza, lavoro nel terzo settore, programmi ambientali, volontariato, educazione.

Sono queste le reti di società civile che ormai da vent'anni attraversano il pianeta, costruendo strade di comunicazione, soluzione dei conflitti, alternative di sviluppo, fuori e contro le logiche di potere dei governi e le logiche di profitto dei mercati. Nascono dai movimenti dei decenni passati sui temi della pace, dei diritti umani, della solidarietà, dello sviluppo, dell'ambiente, e sulle questioni delle donne e sono diventati sempre più capaci di far sentire le loro voci sui problemi globali. Non sono nate con le proteste di Seattle contro l'Organizzazione mondiale per il commercio del dicembre 1999, ma da allora sono diventate più forti e visibili, da anni affiancano ogni vertice internazionale con un controvertice che propone alternative. Dietro i nomi, le cose. C'erano a Perugia i movimenti globali, espressione dell'emergere di una società civile sempre più capace di lavorare attraverso i confini nazionali. È un mondo di associazioni nazionali, gruppi locali e reti internazionali che si definisce in contrapposizione alle sfere dell'economia e della politica, in contrapposizione al neo-liberismo che le ha unite, ma che resta fuori da qua-

lunque logica di supporto (o ricambio) della politica istituzionale. Proprio la loro dimensione globale rafforza come mai prima l'autonomia dei movimenti e la loro capacità di sottrarsi all'integrazione subalterna nelle dinamiche della politica e dei partiti nazionali.

Il fondamento più radicale dell'autonomia dalla politica dei movimenti globali sta nella loro nuova capacità di produzione diretta di politiche che, per diventare "egemoniche", non hanno più bisogno delle mediazioni del sistema politico nazionale. Ad esempio la campagna sul debito, iniziata negli anni '80, rilanciata da Jubilee 2000 e aperta in Italia con l'Assemblea dell'Onu dei popoli del 1997 e il lancio della campagna Sdebitarsi, ha conquistato un'egemonia grazie alla diffusione delle iniziative nella società civile, all'attenzione dei media, alla conquista del mondo cattolico, a una decina di controvertici del G7, del Consiglio europeo e del Fondo monetario e di summit regionali in cinque continenti. L'attenzione delle forze politiche e la legge approvata dal Parlamento italiano un anno fa sono il risultato e non la premessa di quel (parziale) successo. Lo stesso sta avvenendo con la campagna per la Tobin tax, diffusa in decine di paesi con i gruppi nazionali di Attac e mobilitazioni di associazioni e movimenti.

Un altro mondo è possibile

Una novità è che i movimenti globali non chiedono cose "per se stessi", non sono più soggetti sociali che difendono i propri interessi particolari. Difendono gli interessi di gran parte dell'umanità, il futuro del pianeta, il bene comune. Richieste di per sé radicali, difficili da mediare, e che rendono facili alleanze transnazionali molto estese, ma che consentono spazio anche per pratiche riformatrici.

Gli interessi di questa pluralità di soggetti si richiamano alle categorie forti della giustizia e della democrazia. La richiesta di giustizia, in un'economia globale sempre più ingiusta, è il filo ricorrente che tenta di ricucire le divisioni tra nord e sud del pianeta, tra sviluppo e ambiente, tra generi e tra generazioni. In parallelo, i movimenti globali pongono il problema della democrazia a scala sovranazionale come strumento per decidere sui problemi di tutti. Due rivendica-

zioni "generalì", che svelano agevolmente l'ingiustizia delle politiche del Fondo monetario e la non democraticità del G8, ma che sono ben più difficili da declinare quando si tratta di fare proposte per cambiare politiche e istituzioni di rilievo globale.

La radicalità non si esaurisce in un velleitario rivendicazionismo, ma si intreccia a continue richieste di riforme incrementalì, di cambiamento di politiche concrete, un meccanismo che non elimina le contrapposizioni tra associazioni e gruppi riformisti e radicalì, ma che delinea un'inedita e feconda commistione tra questi due approcci. Tutti questi sono ulteriori elementi che fanno sperare che il ciclo di mobilitazione dei movimenti globalì non è destinato ad esaurirsi presto.

Solo uno sguardo distratto può pensare che, dopo la fiammata della mobilitazione di Genova, i movimenti restino subalterni agli eventi mediatici che scandiscono la politica globale: l'Assemblea dell'Onu dei popoli di Perugia, poi ancora la seconda edizione del World social forum di Porto Alegre, a febbraio 2002, mentre si moltiplicano le proposte per la creazione di Assemblee mondiali di Ong e società civile, anche nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite. Anche questi sono riflessi dell'esigenza di rendere più estese, stabili ed efficaci le reti globalì che legano i movimenti e di avviare processi democratici anche nei meccanismi di decisione e realizzazione delle campagne globalì. Ed è questa la strada su cui i movimenti globalì continueranno a crescere, producendo, rapidamente, nuovi risultati.

La lista dei successi, dopotutto, è già lunga, dalla rinuncia all'Accordo multilaterale sugli investimenti all'Ocse, al fallimento del Millennium Round dell'Organizzazione mondiale per il commercio a Seattle, dal dibattito sui controlli dei movimenti dei capitalì dopo la crisi asiatica e le politiche di paesi come la Malesia, alla decisione di Sudafrica e Brasile di sfidare le multinazionali farmaceutiche sui farmaci per l'Aids, dalle decisioni europee su organismi geneticamente modificati al cambiamento di strategie di grandi imprese come Shell, Nike, Chicco, di fronte a proteste e boicottaggi.

Perché questo è il nuovo modo di fare politica in un mondo globale, anzi, di fare politiche. Per cambiarlo, naturalmente.

Statuto dei "Global Greens"

Canberra 2001

Premessa

Lo Statuto dei "Global Greens" si pone come obiettivo la dichiarazione dei valori e principi che abbiamo in comune in quanto partiti e movimenti politici Verdi. Non è inteso a rappresentare tutto ciò in cui crede ogni singolo partito o gruppo, ma piuttosto una serie di principi e ideali centrali. Si tratta di un documento al quale possono fare riferimento i partiti esistenti precedentemente e quelli di recente formazione, per decidere se debbano considerarsi anch'essi "Verdi".

Lo Statuto deriva da precedenti dichiarazioni dei Verdi, tra cui quella del 1992 al Vertice per la Terra di Rio, la Dichiarazione sul Millennio resa a Oaxaca nel 1999 e l'Accordo tra i Partiti Verdi delle Americhe e i Partiti Ecologisti dell'Africa.

La bozza dello Statuto è stata elaborata da Louise Crossley (Verdi Australiani), sulla base dei seguenti documenti

- I dieci principi fondamentali dei Comitati Verdi di Informazione (Usa)
- L'interpretazione taiwanese dei dieci principi fondamentali
- I dieci principi chiave dei Verdi Canadesi
- Lo Statuto della Terra - Seconda Bozza di Riferimento, aprile 1999
- La dichiarazione di principi (Verdi Messico)
- La dichiarazione di principi (Verdi Messico) - Traduzione in inglese
- I valori fondamentali (Verdi Brasile)
- I principi costitutivi dei Verdi Europei
- Il Protocollo tra le Federazioni dei Partiti Verdi africani e americani
- Lo Statuto del Partito Verde di Aotearoa Nuova Zelanda
- Lo Statuto dei Verdi Australiani
- Il Gruppo Unito della Tasmania - La nuova etica (1972)
- Oltre il domani - manifesto del 1975 del Partito dei Valori

Per definire cosa significhi essere Verdi nel nuovo millennio i “Global Greens” costituiscono la rete internazionale dei partiti e movimenti politici Verdi.

Indice

Preambolo	34
Principi	35
Saggezza ecologica	35
Giustizia sociale	36
Democrazia partecipativa	36
Nonviolenza	37
<i>Dichiariamo il nostro impegno per la non violenza e combattiamo per una cultura della pace e della cooperazione tra le nazioni, all'interno delle società e tra gli individui, come base della sicurezza globale</i>	
Sostenibilità	38
Rispetto per la diversità	39
Azione politica	40
1. Democrazia	40
2. Eguaglianza	42
3. Cambiamenti Climatici ed Energia	43
4. Diversità biologica	45
5. La gestione della globalizzazione economica mediante i principi di sostenibilità	47
6. Diritti umani	49
7. Cibo ed acqua	51
8. Pianificazione sostenibile	53
9. Pace e sicurezza	55
10. Azione globale	56
Risoluzioni	58

Preambolo

Noi, in quanto cittadini della Terra e membri dei “Global Greens” (Internazionale Verde),

uniti nella consapevolezza che dipendiamo dalla vitalità, diversità e bellezza della Terra, e che ne siamo responsabili della trasmissione non sminuita, anzi, migliorata, alla generazione successiva

consapevoli che i modelli predominanti della produzione e del consumo umano, basati sul dogma della crescita economica a qualunque costo e dell'utilizzo eccessivo e devastante delle risorse umane, senza prendere in considerazione il grado di sopportazione della Terra, stanno provocando l'estremo deterioramento dell'ambiente ed un'estinzione in massa delle specie

consapevoli inoltre che l'ingiustizia, il razzismo, la povertà, l'ignoranza, la corruzione, il crimine, la violenza, il conflitto armato e la ricerca del massimo profitto in tempi brevi stanno causando una sofferenza umana generalizzata

assumendo che i paesi sviluppati, mediante il loro intento di raggiungere obiettivi economici e politici, hanno contribuito al degrado dell'ambiente e della dignità umana

comprendendo che diversi popoli e nazioni del mondo si sono depauperati in seguito a lunghi secoli di colonizzazione e di sfruttamento, creando un debito ecologico delle nazioni ricche nei confronti di quelle impoverite

consoci che senza l'uguaglianza tra uomini e donne non è possibile realizzare un'autentica democrazia

preoccupati per la dignità dell'umanità e il valore dell'eredità culturale

convinti che la cooperazione, più che la competizione, sia un requisito di base per assicurare la garanzia di diritti umani come il cibo nutriente, l'alloggio confortevole, la salute, l'istruzione, un lavoro adeguato, la libertà di parola, l'acqua potabile e un ambiente naturale incontaminato

consapevoli altresì che l'ambiente ignora i confini tra le nazioni e **basandoci** sulla Dichiarazione della Riunione dei “Global Greens”

di Rio de Janeiro del 1992

afferriamo la necessità che si producano cambiamenti fondamentali negli atteggiamenti, nei valori e nel modo di produrre e di vivere dei popoli

dichiariamo che il nuovo millennio costituisce un punto di definizione dal quale può iniziare la trasformazione

decidiamo di promuovere una concezione comprensiva di sostenibilità che

– protegga e ristabilisca l'integrità degli ecosistemi terrestri, con particolare riguardo alla diversità biologica e ai processi naturali per il sostentamento della vita

– riconosca la correlazione tra tutti i processi ecologici, sociali ed economici

– equilibri gli interessi individuali con il benessere comune

– armonizzi la libertà e la responsabilità

– riconcili gli obiettivi a breve termini e le mete a lungo termine

– assicuri che le future generazioni abbiano lo stesso diritto della generazione attuale di godere dei benefici naturali e culturali

afferriamo la nostra disponibilità nei confronti del nostro prossimo, della comunità più ampia della vita e delle future generazioni

ci impegniamo, in quanto partiti e movimenti politici Verdi del mondo intero ad attuare questi principi correlati e a creare un'associazione globale per appoggiare la loro realizzazione

Principi

Le politiche dei 'Global Greens' si basano sui principi di

Saggezza ecologica

Riconosciamo che gli esseri umani formano parte del mondo naturale e rispettiamo i valori specifici di tutte le forme di vita, includendo le specie non umane.

Riconosciamo la saggezza dei popoli indigeni del mondo, in quanto custodi della terra e delle sue risorse.

Riconosciamo che la società umana dipende dalle risorse ecologiche del pianeta, e che deve assicurare l'integrità degli ecosistemi e pre-

servare la diversità biologica e la permanenza dei sistemi di sostentamento della vita.

A tal fine si richiede

- che impariamo a convivere con i limiti ecologici e di risorse del pianeta
- che proteggiamo la vita degli animali e delle piante e la vita stessa che è sostenuta dagli elementi naturali: terra, acqua, aria e sole
- laddove la conoscenza è limitata, che prendiamo il cammino della cautela, al fine di assicurare la continua abbondanza delle risorse del pianeta per le generazioni presenti e future.

Giustizia sociale

Affermiamo che la chiave che conduce alla giustizia sociale è l'equa distribuzione delle risorse sociali e naturali, a livello sia locale che mondiale, al fine di soddisfare incondizionatamente le necessità umane, e di garantire a tutti i cittadini la piena opportunità di sviluppo personale e sociale.

Dichiariamo che non vi è giustizia sociale senza giustizia ambientale, e non vi è giustizia ambientale senza giustizia sociale.

A tal fine si richiede

- una giusta organizzazione del mondo ed un'economia mondiale stabile, che colmi il crescente divario tra i ricchi e i poveri, sia all'interno sia all'esterno delle nazioni; che equilibri il flusso di risorse dal Sud al Nord; e che cancelli il debito dei paesi poveri, mediante il quale si ostacola il loro sviluppo.
- lo sradicamento della povertà, come imperativo etico, sociale, economico ed ecologico
- l'eliminazione dell'analfabetismo
- una nuova visione della cittadinanza, basata sull'uguaglianza dei diritti per tutti gli individui, senza differenza di sesso, razza, religione, classe, etnia o provenienza nazionale, orientamento sessuale, handicap, ricchezza o salute

Democrazia partecipatoria

Lottiamo per una democrazia in cui tutti i cittadini abbiano il diritto di esprimere le loro opinioni, e siano in grado di partecipare direttamente alle decisioni ambientali, economiche, sociali e politiche che

influenzano la loro vita, affinché il potere e le responsabilità siano concentrati nelle comunità locali e regionali, e siano trasferiti soltanto qualora sia essenziale per i livelli più alti del governo.

A tal fine si richiede

– il conferimento di poteri individuali, attraverso l'accesso a tutta l'informazione rilevante ai fini di ogni decisione, e l'accesso all'istruzione per consentire la partecipazione di tutti

– l'abbattimento delle diseguaglianze in termini di ricchezza e di potere che limitano la partecipazione

– la costruzione di istituzioni di base che permettano alle persone di adottare direttamente le decisioni che le riguardano ad un livello adeguato, in funzione di sistemi che incoraggino la vitalità civile, l'azione volontaria e la responsabilità della comunità

– un solido appoggio al fine di dare ai giovani la possibilità di essere ascoltati, istruendo, incoraggiando e favorendo il coinvolgimento giovanile in ogni aspetto della vita politica, inclusa la loro partecipazione in tutti gli organismi in cui si elaborino delle decisioni

– che tutti i rappresentanti eletti si impegnino ad applicare i principi di trasparenza, veridicità e affidabilità nello svolgimento del loro mandato

– che in tutti i sistemi elettorali il voto di ogni adulto abbia lo stesso peso

– che tutti i sistemi elettorali si basino sulla rappresentanza proporzionale, e tutte le elezioni si svolgano con fondi pubblici, a che le donazioni societarie e private siano soggette a limitazioni rigide e a una totale trasparenza

– che tutti i cittadini abbiano il diritto di essere membri di un partito politico da loro scelto nell'ambito di un sistema multipartitico

Non violenza

Manifestiamo il nostro impegno per la non violenza e combattiamo per una cultura della pace e della cooperazione tra le nazioni, all'interno delle società e tra gli individui, come base della sicurezza mondiale.

Riteniamo che la sicurezza non debba fondarsi prevalentemente sulla forza militare, bensì sulla cooperazione, un solido sviluppo

economico e sociale, la sicurezza ambientale e il rispetto dei diritti umani.

A tal fine si richiede

– un’ampia concezione della sicurezza mondiale, che dia priorità agli aspetti sociali, economici, ecologici, psicologici e culturali del conflitto, invece di una concezione basata primariamente sugli equilibri militari del potere

– un sistema mondiale di sicurezza capace di prevenire, gestire e risolvere i conflitti

– la rimozione delle cause della guerra mediante la comprensione e il rispetto verso le altre culture, lo sradicamento del razzismo, la promozione della libertà e della democrazia, e la rimozione della povertà globale

– il perseguimento del disarmo generale e completo, per cui anche i trattati internazionale devono garantire il bando completo e definitivo delle armi nucleari, biologiche e chimiche, le mine antiuomo e le armi contenenti uranio impoverito

– il rafforzamento delle Nazioni Unite (Onu) come organizzazione mondiale per la gestione del conflitto e il mantenimento della pace

– il perseguimento di un rigido codice di condotta per l’esportazione delle armi verso paesi dove sia in atto una violazione dei diritti umani.

Sostenibilità

Riconosciamo che l’ambito di espansione materiale della società umana nella biosfera è limitato, e risulta pertanto necessario mantenere la diversità biologica mediante l’uso sostenibile di risorse rinnovabili e l’utilizzo responsabile di risorse non rinnovabili

Riteniamo che, per raggiungere la sostenibilità, e al fine di provvedere alle esigenze delle generazioni presenti e future nell’ambito delle risorse limitate della terra, si dovrà fermare e invertire la continua crescita del consumo, della popolazione e dell’ineguaglianza materiale a livello mondiale.

Siamo consci che non sarà possibile raggiungere la sostenibilità finché persisterà la povertà.

A tal fine si richiede

- la garanzia che i ricchi limitino il proprio consumo al fine di consentire ai poveri la loro giusta quota di risorse terrestri
- una nuova definizione del concetto di ricchezza, che si incentri sulla qualità della vita piuttosto che sulla capacità di consumare in modo eccessivo
- la creazione di un'economia mondiale che miri a soddisfare le esigenze di tutti, non l'avidità di pochi; e che permetta a chi è attualmente in vita di soddisfare le proprie necessità, senza pregiudicare la possibilità che le generazioni future possano fare altrettanto
- l'eliminazione delle cause di crescita della popolazione assicurando la sicurezza economica, e fornendo accesso a tutti all'istruzione e sanità di base; concedendo sia agli uomini che alle donne un maggiore controllo sulla loro fertilità
- una nuova definizione dei ruoli e delle responsabilità delle società transnazionali, tendente ad appoggiare i principi dello sviluppo sostenibile
- l'attuazione di meccanismi atti a tassare, oltre che a regolare, i flussi finanziari speculativi
- la garanzia che i prezzi di mercato dei beni e servizi comprendano pienamente i costi ambientali relativi alla loro produzione e consumo
- ottenere maggiori risorse ed efficienza energetica, come pure lo sviluppo e l'uso di tecnologie sostenibili a livello ambientale
- incoraggiare al massimo l'autosufficienza locale al fine di creare comunità proficue e soddisfacenti
- riconoscere il ruolo chiave della cultura giovanile ed incoraggiare un'etica della sostenibilità nell'ambito di tale cultura

Rispetto delle diversità

Rispettiamo le diversità culturali, linguistiche, etniche, sessuali, religiose e spirituali nel contesto della responsabilità individuale nei confronti delle creature viventi.

Difendiamo il diritto di tutte le persone, senza discriminazione, ad un ambiente che supporti la loro dignità, salute corporale e benessere spirituale.

Promuoviamo la creazione di un rapporto rispettoso, positivo e

responsabile che attraversi le linee di divisione, nello spirito di una società multiculturale.

A tal fine si richiede

- il riconoscimento del diritto delle popolazioni indigene a godere dei mezzi basilari per la loro sopravvivenza, a livello economico e culturale, includendo il diritto alla terra e alla autodeterminazione; e il riconoscimento altresì del contributo da esse prestato all'eredità comune della cultura nazionale e globale
- il riconoscimento del diritto delle minoranze etniche a sviluppare la loro cultura, religione e lingua senza discriminazione, e a partecipare pienamente al processo democratico, sul piano giuridico, sociale e culturale
- il riconoscimento delle minoranze sessuali e il rispetto verso di loro
- l'uguaglianza tra le donne e gli uomini in ogni sfera della vita sociale, economica, politica e culturale
- il coinvolgimento significativo della cultura giovanile come valido contributo alla nostra visione Verde, e il riconoscimento che i giovani hanno esigenze e modi di esprimersi distinti

Azione Politica

1. Democrazia

1.0 La maggior parte della popolazione mondiale vive in paesi con regimi non democratici, dove la corruzione è diffusa e gli abusi dei diritti umani, come pure la censura della stampa, sono generalizzati. Le democrazie sviluppate soffrono di forme meno evidenti di corruzione, mediante la concentrazione dei mezzi di comunicazione, il finanziamento della politica da parte delle società, l'esclusione sistematica di comunità razziali, etniche, nazionali e religiose, oltre che sistemi elettorali che attuano discriminazione contro idee alternative e partiti nuovi e piccoli.

Noi Verdi -

1.1 Ci poniamo come obiettivo prioritario l'incoraggiamento e l'appoggio nei confronti di movimenti di base e altre organizzazioni

della società civile che si attivano per una forma di governo democratica, trasparente e affidabile, a tutti i livelli, da quello locale a quello mondiale.

1.2 Appoggiamo attivamente i giovani, aiutandoli ad esprimersi istruendoli, incoraggiando e favorendo la partecipazione giovanile in ogni aspetto dell'azione politica.

1.3 Combatteremo per la democratizzazione dei rapporti tra i sessi, promuovendo adeguate mediazioni che consentano alle donne e agli uomini di partecipare ugualmente nella sfera economica, politica e sociale.

1.4 Sollecitiamo l'immediata ratifica della Convenzione dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle transazioni commerciali internazionali.

1.5 Sosteniamo il diritto di accesso dei cittadini all'informazione ufficiale e ai mezzi di comunicazione liberi e indipendenti.

1.6 Ci adopereremo per ottenere l'accesso universale alle comunicazioni elettroniche e all'informazione tecnologica, quanto meno i canali radiofonici, i servizi Internet e di posta elettronica istituiti dalla comunità. Faremo inoltre in modo da rendere l'accesso a tali tecnologie il più economico possibile.

1.7 Appoggiamo un sistema giuridico giusto e secolare, che assicuri il diritto alla difesa e ai procedimenti in modo proporzionale tra reato e sanzione.

1.8 Sosteniamo il finanziamento pubblico delle elezioni, e intendiamo garantire che tutte le donazioni, allorché consentite, siano totalmente trasparenti, con un limite alle donazioni provenienti sia da individui, sia da società.

1.9 Sfideremo la dominazione aziendale sul governo, in particolare laddove i cittadini siano privati del loro diritto alla partecipazione politica.

1.10 Appoggiamo la separazione di poteri tra l'esecutivo, il legislativo e il giudiziario, e la separazione tra stato e religione.

1.11 Sosteniamo lo sviluppo e il rafforzamento dei governi locali.

1.12 Appoggiamo la ristrutturazione delle istituzioni statali nella

direzione di una loro democratizzazione e maggiore trasparenza ed efficienza, affinché esse favoriscano il conferimento di poteri ai cittadini e il loro sviluppo sostenibile.

2. Eguaglianza

2.0 Al giorno d'oggi, la differenza di standard di vita e di opportunità nel mondo è diventata intollerabile. Il debito a carico del terzo mondo ha raggiunto il massimo storico di \$ 2,5 trilioni, mentre i paesi membri dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse) donano soltanto lo 0,23% del loro Pil per la cooperazione. Il 20% della popolazione mondiale più ricca possiede oltre l'80% del reddito, mentre 1,2 miliardi di persone vivono in povertà (con meno di un dollaro al giorno). 125 milioni di bambini non hanno mai frequentato la scuola e 88 milioni di persone non sanno leggere né scrivere, due terzi dei quali sono donne, come lo è il 60% dei poveri. La crescita della popolazione ha rallentato, ma ugualmente sono previste altri 2-3 miliardi di persone entro il 2005. Sono in aumento le infezioni da virus di immunodeficienza umana (Hiv) e da tubercolosi (Tb).

Noi Verdi

2.1 Ci adopereremo affinché aumenti l'assistenza del governo ai paesi in via di sviluppo, e che i fondi per l'assistenza siano destinati ai più poveri tra i poveri, facendo in modo che le priorità siano stabilite in collaborazione con le comunità locali.

2.2 Ci attiveremo per migliorare i diritti, la condizione, l'istruzione e la partecipazione politica delle donne.

2.3 Ci impegneremo nell'obiettivo di rendere universale l'istruzione primaria di qualità elevata entro il 2015, finanziata attraverso l'aumento dell'assistenza e l'alleggerimento del debito.

2.4 Agiremo nella direzione della cancellazione del debito per i paesi in via di sviluppo, in particolare per i paesi più poveri, e appoggeremo l'impiego di incentivi per assicurare che i risparmi derivanti dalla riduzione del debito siano destinati alla riduzione della povertà e la conservazione dell'ambiente, e che i relativi processi siano trasparenti e affidabili, con la par-

tecipazione delle comunità interessate.

2.5 Prevediamo un'azione concertata al fine di combattere le grandi pandemie, includendo l'HivV-Aids, la Tb e la malaria come priorità, particolarmente in Africa, dove si richiede un duplice sforzo per consentire l'accesso generale a terapie di basso costo ed efficaci, come pure per risanare il progresso economico, specialmente attraverso l'istruzione.

2.6 Riconosciamo il diritto alla compensazione per le persone che non possono più accedere alle loro risorse naturali a causa di spostamenti derivanti da distruzione ambientale o intervento umano, quale la colonizzazione e l'emigrazione.

2.7 Riesamineremo il rapporto tra la detenzione della proprietà e l'utilizzo esclusivo delle relative risorse, con l'obiettivo di frenare l'abuso ambientale e di estendere l'accesso ai mezzi di sussistenza basici per tutti, in particolare per le comunità indigene.

2.8 Ci adopereremo per garantire che tutti gli uomini, le donne e i bambini possano raggiungere la sicurezza economica, senza ricorrere ad attività che danneggino la persona, quale la pornografia, la prostituzione o la vendita di organi.

2.9 Ci impegniamo ad agire per ottenere un'allocazione delle ricchezze più egualitaria, e per la creazione di pari opportunità all'interno delle nostre società, consci del numero crescente di poveri e di persone emarginate che si trovano anche nei paesi sviluppati.

2.10 Difenderemo e promuoveremo i diritti umani, sociali e ambientali delle persone di colore.

3. Cambiamenti climatici ed energia

3.0 Nove dei dieci anni più caldi registrati nella storia sono stati negli anni '90. In questo periodo, il livello di CO₂ presente nell'atmosfera è stato più elevato rispetto a qualsiasi altro degli ultimi 15 milioni di anni. I disastri climatici diventano più frequenti, e provocano la morte di migliaia di persone e lo spostamento di milioni di altre. L'imbiancamento delle barriere coralline e la morte generalizzata dei coralli, registrati per la prima volta nel 1998, diventerà comune entro i prossimi 20 anni. Gli scienziati del Comitato Inter-

governativo sui Cambiamenti Climatici (Ipcc) affermano che il riscaldamento terrestre è una realtà, e che l'azione umana costituisce un fattore sostanziale di cambiamento. Si prevede che la Terra si riscalderà ulteriormente da 1 a 5 gradi centigradi nel corso di questo secolo, e l'innalzamento del livello del mare, che è già iniziato, proseguirà nei prossimi 500 anni, allagando molte tra le regioni più popolate della Terra. Si produrrà una catastrofe climatica se non agiamo ora.

Noi Verdi

3.1 Ci poniamo l'obiettivo di limitare i livelli di CO₂ presente nell'atmosfera a 450 ppm entro il termine più breve possibile, come disposto dall'Ipcc. I paesi sviluppati dovranno non solo soddisfare i requisiti del Protocollo di Kyoto (-5.2% rispetto ai livelli del 1990 in termini globali, -8% per l'UE, -6% per gli Usa) che, pur rappresentando un passo avanti nella giusta direzione, non è assolutamente sufficiente; essi dovranno anche raggiungere una riduzione tra il -20 e il -30% entro il 2020, affinché si possa realizzare l'obiettivo del -70 al -90% entro la fine del secolo. Inoltre, si dovrà agire per ridurre l'emissione degli altri gas serra.

3.2 Sollecitiamo l'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, in linea con tale obiettivo, e insistiamo che le norme di attuazione debbano effettivamente far ridurre ai paesi sviluppati le emissioni da fonti industriali, prevedendo tra l'altro un sistema di sanzioni per il mancato adempimento.

3.3 Ci adopereremo per istituire una cornice internazionale di trasmissione dati sulle emissioni delle società transnazionali, da vincolarsi alle tasse sul carbonio e ai carichi ambientali mondiali.

3.4 Compiremo un notevole sforzo per garantire che i paesi in via di sviluppo accedano alla tecnologia più efficace, sostenibile e adeguata, dedicando particolare attenzione all'energia rinnovabile, e che gli stessi aderiscano alle Convenzioni sui Cambiamenti Climatici, al fine di garantire che le azioni siano globali e che si realizzino ovunque nel mondo. Il principio dell'uguaglianza dovrà essere al centro delle trattative e dei provvedimenti in materia di cambiamenti climatici.

3.5 Ci opporremo a qualsiasi espansione del potere nucleare e ci adopereremo per eliminarlo velocemente.

3.6 Appoggeremo una richiesta di moratoria sullo sfruttamento e lo sviluppo dei nuovi fluidi fossili.

3.7 Ci opporremo allo sgombrò e disboscamento di foreste di antica vegetazione, segnalando che esse sono gli ecosistemi contenenti la maggiore quantità di carbonio di tutto il pianeta, vitali per le popolazioni indigene, ricche di piante e animali, e insostituibili in qualsiasi scala cronologica.

3.8 Promuoveremo il rimboschimento di diverse specie di alberi, ma non di monoculture, come misura a breve termine per il trattamento del carbonio, con altri vantaggi per l'ambiente.

3.9 Promuoveremo l'imposizione di imposte sull'energia non rinnovabile e l'uso di fondi raccolti per promuovere l'efficienza energetica e l'energia rinnovabile.

3.10 Appoggeremo la ricerca nell'ambito dell'utilizzo di fonti energetiche sostenibili e dello sviluppo tecnico della produzione di potere ecologico.

3.11 Promuoviamo tecnologie destinate all'efficienza energetica e all'infrastruttura energetica verde tra i paesi e le economie, e nel loro stesso ambito, sulla base di un costo zero o minimo.

4. Diversità biologica

4.0 L'esistenza di ecosistemi salutari è essenziale per la vita umana, eppure sembreremmo esserci scordati del rapporto intercorrente tra natura e società. I tassi di estinzione sono da 100 a 1000 volte più elevati rispetto ai periodi precedenti alla comparsa dell'uomo. Solo il 20% delle foreste originarie della Terra sono ancora relativamente indisturbate. Il 60% delle riserve ittiche rischiano di essere oggetto di un eccesso di pesca. Le invasioni di piante, animali e malattie importati da altri luoghi sono in rapido aumento. La distruzione dell'habitat e l'estinzione delle specie subiscono l'impatto dello sviluppo industriale e agricolo, che esacerba anche i cambiamenti climatici, l'ineguaglianza globale e la distruzione di culture e forme di vita indigene. La monocultura agricola, promossa dal commercio

agricolo e accelerata dalle alterazioni genetiche e dalla brevettazione biologica, minaccia la diversità delle colture e delle specie animali domestiche, incrementando radicalmente la vulnerabilità nei confronti delle malattie.

Noi Verdi

4.1 Ci opporremo energicamente allo sviluppo agricolo e industriale distruttivo dell'ambiente, e compieremo uno sforzo prioritario per proteggere le piante e gli animali nativi nel proprio habitat naturale e, qualora sia possibile, in ampi spazi.

4.2 Ci adopereremo per rimuovere i sussidi relativi ad attività distruttive per l'ambiente, includendo l'abbattimento degli alberi, lo sfruttamento dei fossili fluidi, la costruzione di dighe, la posa di mine, l'ingegneria genetica e la monocoltura agricola.

4.3 Promuoveremo politiche ecologiche di acquisto, per prodotti quali la legna, basate esclusivamente sulla definizione più rigida di sostenibilità, supportate da un'etichettatura credibile.

4.4 Appoggiamo il concetto di baratto sotto forma di "debito contro natura", soggetto all'approvazione delle comunità indigene e locali interessate.

4.5 Promuoveremo il ripristino degli ambienti naturali degradati, e la pulizia di siti tossici di zone militari e industriali preesistenti in tutto il mondo.

4.6 Osserviamo che la limitazione del trasporto di beni nel mondo, privilegiando, qualora possibile, la produzione locale, produrrà il vantaggio addizionale di ridurre le "invasioni biologiche", come pure di ridurre il consumo di fluidi fossili e le emissioni di gas serra.

4.7 Ci impegniamo a promuovere un curriculum mondiale in materia ecologica per tutti i livelli di istruzione.

4.8 Ci adopereremo per istituire una corte internazionale di giustizia specifica per la distruzione ambientale e la perdita della diversità biologica, quando sia possibile promuovere procedimenti nei confronti di società commerciali, stati nazionali e individui.

4.9 Ci rifiuteremo di accettare la brevettazione biologica e il commercio della vita.

5. Regolare la globalizzazione economica mediante principi inerenti alla sostenibilità

5.0 Cinquanta delle 100 maggiori economie mondiali sono attualmente società commerciali. Con la collusione dei governi, esse hanno creato un sistema legale che posiziona la libera attività economica su un piano superiore rispetto al bene pubblico, protegge la ricchezza aziendale mentre attacca il benessere sociale, e pone le economie nazionali a servizio di un 'casinò' finanziario mondiale con un giro d'affari quotidiano di \$ 1,3 trilioni in transazioni speculative. Tuttavia, si sta compiendo un'inversione di tendenza. L'Accordo Multilaterale sugli Investimenti (Mai) per il momento è stato sconfitto. Nei paesi sviluppati, le istituzioni finanziarie internazionali possono riunirsi solo se sottostanno alle condizioni imposte. La Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale hanno perso del tutto il loro prestigio.

Noi Verdi

5.1 Affermiamo che gli elementi essenziali della vita come l'acqua devono rimanere di proprietà pubblica e sottoposti al controllo pubblico; e che la cultura, l'accesso basico al cibo, la salute sociale e pubblica, l'istruzione e la libertà dei mezzi di comunicazione non sono dei prodotti che possano essere assoggettate ad accordi commerciali internazionali.

5.2 Appoggiamo la creazione di un'Organizzazione Mondiale per l'Ambiente mediante la combinazione tra il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep), il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Undp) e il Global Environment Facility (Gef) (*NdT, Meccanismo finanziario per la Convenzione sulla Biodiversità di Rio de Janeiro*) in un'unica istituzione dotata dei fondi e del potere necessari per imporre sanzioni atte a promuovere uno sviluppo sostenibile a livello globale. L'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) dovrebbe essere assoggettata alle decisioni di tale organismo.

5.3 Appoggiamo l'abolizione della Banca Mondiale e del Fondo Mondiale Internazionale, a meno che questi organismi non subiscano una riforma che democratizzi l'appartenenza in qualità di mem-

bri e l'adozione delle decisioni, e che le loro operazioni siano assoggettate ai principi di sostenibilità e a tutte le convenzioni internazionali sui diritti umani e del lavoro, come pure alla protezione ambientale.

5.4 Appoggiamo l'abolizione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto), a meno che tale organismo non subisca una riforma che trasformi la sostenibilità nel suo obiettivo centrale, appoggiata da processi trasparenti e democratici e dalla partecipazione di rappresentanti delle comunità interessate. Inoltre dovrà esservi una separazione dei poteri, al fine di rimuovere il meccanismo per la risoluzione dei conflitti dall'esclusiva competenza del Wto. Si richiede una valutazione dell'impatto provocato dalla sostenibilità nei precedenti cicli di negoziati prima che si intraprendano nuove misure.

5.5 Ci adopereremo per prevenire l'attuazione di nuovi accordi regionali ed emisferici in materia di commercio e investimenti in ottemperanza delle norme del Wto, come il proposto Accordo di Libero Scambio delle Americhe, appoggiando invece i processi di integrazione dei paesi che assicurino il benessere dei popoli e la sostenibilità ambientale.

5.6 Creeremo un ambiente mondiale nel quale le istituzioni e le organizzazioni finanziarie ed economiche fomenteranno e proteggeranno i progetti sostenibili a livello ambientale che sorreggeranno le comunità a tutti i livelli (locale, regionale, nazionale e internazionale).

5.7 Esigeremo che gli accordi internazionali in materia ambientale, di condizioni lavorative e di sanità debbano avere la precedenza su tutte le norme internazionali sul commercio.

5.8 Ci adopereremo per attuare una Tassa Tobin-Henderson e altri strumenti atti ad arrestare le transazioni internazionali monetarie speculative e aiutare ad incoraggiare gli investimenti nell'economia reale e a creare fondi per promuovere l'eguaglianza nello sviluppo globale.

5.9 Ci attiveremo per esigere che le società commerciali si assoggettino alle norme in materia ambientale, di lavoro e sociale del loro

paese e di quello nel quale operano, con l'applicazione di quelle più rigide.

5.10 Ci adopereremo per garantire che tutte le organizzazioni mondiali, in particolare quelle dotate di una capacità significativa per quel che riguarda la definizione di norme sul commercio internazionale, aderiscano fermamente ai principi dello sviluppo sostenibile e seguano un programma di formazione per operare un cambiamento culturale, al fine di realizzare pienamente tale obiettivo.

5.11 Auspichiamo che la ricchezza delle società commerciali sia trasparente e si assoggetti allo stesso livello di affidabilità del benessere sociale, con l'eliminazione totale di sussidi a favore di attività distruttive per l'ambiente e la società.

5.12 Appoggiamo lo sviluppo dell'attività imprenditoriale civile atta a promuovere un'economia basata sulla comunità come modo per combattere l'esclusione sociale causata dalla globalizzazione economica.

6. Diritti umani

6.0 Il diniego dei diritti umani e delle libertà va di pari passo con la povertà e la carenza di potere politico. Milioni di persone subiscono discriminazioni, intimidazioni, detenzioni arbitrarie, violenza e morte. Tre quarti dei governi del mondo hanno impiegato la tortura negli ultimi tre anni.

Noi Verdi

6.1 Appoggiamo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la Convenzione Internazionale per i Diritti Economici, Sociali e Culturali, la Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, le convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e gli altri strumenti internazionali per la protezione dei diritti e delle libertà. Riteniamo che tali diritti siano universali e indivisibili e che i governi nazionali siano tenuti ad appoggiarli sotto la propria responsabilità.

6.2 Condanniamo tutte le dittature e i regimi che negano i diritti umani, indifferentemente dalle loro tendenze politiche.

6.3 Agiremo insieme alle comunità locali per promuovere la consa-

pevolezza dei diritti umani, e per garantire che la Commissione dell'Onu per i Diritti Umani e gli altri organismi per l'adempimento dei trattati siano forniti di risorse adeguate.

6.4 Chiederemo che la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo sia sottoposta ad un emendamento che includa il diritto ad un ambiente naturale salutare e il diritto intergenerazionale al godimento delle risorse naturali e culturali.

6.5 Sosteniamo il diritto delle donne ad adottare decisioni proprie, includendo il controllo della loro fertilità con i mezzi che esse reputano adeguati, senza subire discriminazioni o coercizione, e ci adopereremo affinché si ratifichi la Convenzione sull'Eliminazione delle Discriminazioni Contro le Donne (Cedaw), al fine di eliminare le riserve, e di far entrare in vigore il Protocollo Opzionale.

6.6 Appoggiamo il diritto all'autodeterminazione dei popoli indigeni, come pure i loro diritti rispetto al territorio, così come il godimento dei diritti tradizionali della caccia e della pesca ai fini della loro sussistenza, avvalendosi di tecniche sostenibili a livello umano ed ecologico, e appoggiamo le azioni intraprese dalle popolazioni indigene per istituire degli organismi internazionali propri, agendo attraverso di essi.

6.7 Chiediamo l'immediata adozione della Bozza di Dichiarazione dei Diritti delle Popolazioni Indigene del 1993 come criterio minimo di protezione accettato dalle popolazioni indigene, e appoggiamo ancora le azioni intraprese dalle popolazioni indigene per istituire degli organismi internazionali propri, agendo attraverso di essi.

6.8 Esigiamo che i torturatori siano tenuti responsabili delle loro azioni, e realizzeremo delle campagne affinché siano portati dinanzi alla giustizia, nei loro stessi paesi o altrove, davanti ad un comitato internazionale svolgente funzioni sotto gli auspici della Corte Internazionale di Giustizia.

6.9 Ci opponiamo ad ogni violazione dell'integrità fisica individuale mediante la tortura, il castigo o qualunque altra pratica, includendo la mutilazione tradizionale e religiosa.

6.10 Esigiamo che la pena di morte sia abolita ovunque nel mondo.

6.11 Chiediamo la garanzia da parte dei governi affinché tutti coloro che presentano domanda di asilo, che siano vittime della violenza da parte dello stato oppure di gruppi armati indipendenti, ricevano un trattamento corretto in conformità con la Convenzione di Ginevra del 1951 sul Diritto d'Asilo; che essi abbiano accesso ad un giusto processo; che non siano detenuti arbitrariamente; e che non siano rimandati ad un paese dove possano subire violazioni dei loro diritti umani fondamentali, o affrontare il rischio di morte, torture o altri trattamenti disumani.

6.12 Chiediamo la proibizione dell'espulsione collettiva.

6.13 Sosteniamo il diritto di tutti i lavoratori ad un impiego sicuro e adeguatamente remunerato, con la libertà di partecipare all'attività sindacale.

6.14 Appoggiamo il diritto dei bambini a crescere senza necessità di lavorare, e l'innalzamento dell'età lavorativa di bambini e adolescenti.

6.15 Esigiamo la depenalizzazione dell'omosessualità e appoggiamo il diritto delle persone gay o lesbiche ad un proprio stile di vita, come pure la parità di diritti per i rapporti omosessuali.

6.16 Ci adopereremo per migliorare la possibilità che le persone disabili vivano e lavorino in modo egualitario nella società, includendo una reale partecipazione nella politica.

6.17 Appoggiamo il diritto delle minoranze linguistiche ad usare la loro propria lingua.

7. Cibo e acqua

7.0 Centinaia di milioni di persone sono sottonutrite, non perché vi sia un'insufficienza di cibo, ma a causa dell'accesso diseguale al suolo, acqua, credito e mercati. Gli organismi geneticamente modificati non costituiscono una soluzione, in quanto il problema immediato non è la produzione bensì la distribuzione. Inoltre, tali organismi comportano rischi inaccettabili per l'ambiente, per i piccoli agricoltori indipendenti e per i consumatori, come pure per la diversità, che rappresenta la nostra più grande difesa contro il disastro agricolo. La deforestazione dei bacini imbriferi comporta conseguenze

devastanti in termini di franamenti e allagamenti, mentre la desertificazione e il degrado si espandono velocemente. Un punto positivo è invece costituito dalla rapida crescita dell'agricoltura biologica.

Noi Verdi

7.1 Consideriamo che l'accesso all'acqua pulita per le necessità basiche sia un diritto fondamentale, e ci opponiamo alla privatizzazione delle risorse e infrastrutture idriche.

7.2 Ci adopereremo per eliminare i sussidi sull'acqua, salvo quelli sociali, e per rendere più efficiente l'utilizzo dell'acqua.

7.3 Agiremo per garantire che le risorse relative all'acqua fresca e sotterranea siano conservate in termini di qualità e quantità e siano soggette ad un prezzo appropriato, al fine di assicurare che tali risorse siano adeguatamente protette dallo sfruttamento intensivo.

7.4 Riteniamo essenziali la stabilità dei bacini imbriferi e la salute dei sistemi fluviali, e agiremo con le popolazioni direttamente interessate al fine di arrestare il degrado dei fiumi, includendo i progetti relativi alle grandi dighe e all'irrigazione, e la deforestazione dei bacini imbriferi.

7.5 Ci attiveremo con le comunità locali nelle regioni aride e semi-aride, dove il clima sia prevalentemente incerto, al fine di ridurre il degrado del suolo.

7.6 Esprimiamo preoccupazione per i paesi che sono stati colpiti pesantemente dalla desertificazione e deforestazione, e chiediamo ai paesi che ancora non l'abbiano fatto di ratificare la Convenzione dell'Onu sulla Desertificazione, e di rendere disponibili le risorse necessarie per applicare tale Convenzione.

7.7 Appoggeremo e promuoveremo l'agricoltura organica.

7.8 Sollecitiamo una moratoria internazionale sulla coltivazione commerciale di coltivi geneticamente modificati di almeno cinque anni, in attesa che si svolga la ricerca e il dibattito in tale materia, e che si istituiscano sistemi regolatori che includano la responsabilità delle società commerciali per quel che riguarda gli effetti negativi.

7.9 Ci adopereremo per garantire la sicurezza del cibo, con regole severe sulla produzione, il magazzinaggio e la vendita.

7.10 Ci adopereremo per garantire che la ricerca scientifica sia con-

dotta eticamente e si applichi in conformità con il principio precauzionale.

7.11 Chiediamo l'eliminazione di tutte le sostanze chimiche persistenti e bio-accumulative prodotte dall'uomo e che si lavori per rimuovere tutte le emissioni nell'ambiente di sostanze chimiche pericolose.

7.12 Ci adopereremo per garantire che si proibiscano gli ormoni per la crescita degli animali, e che si applichino norme severe per regolare l'utilizzo di antibiotici sugli stessi.

8. Pianificazione sostenibile

8.0 Il consumo nei paesi industrializzati è eccessivo sotto ogni punto di vista, e ampiamente responsabile del degrado ambientale. La popolazione dei paesi occidentali usa 9 volte più carta rispetto ai popoli del Sud, e possiede 100 volte più macchine pro capite rispetto alle popolazioni della Cina e dell'India, ad esempio.

Il cambiamento ad un'economia verde imita i processi ecologici, eliminando lo spreco mediante la riutilizzazione e il riciclaggio dei materiali, ed enfatizzando le attività che migliorano la qualità della vita e i rapporti, piuttosto che il consumo dei beni, promette la creazione di nuovi posti di lavoro, industrie meno contaminanti, migliori ambienti lavorativi e una qualità della vita superiore.

Noi Verdi

8.1 Promuoviamo misure di benessere piuttosto che il progresso misurato attraverso il Pil.

8.2 Riteniamo che i cittadini dei paesi coinvolti in un progetto di sviluppo abbiano il diritto di partecipare alle decisioni ad esso inerenti, indifferentemente dai confini nazionali.

8.3 Ci adopereremo per garantire che coloro che traggono profitto dallo sfruttamento di risorse comuni e/o naturali paghino il prezzo pieno di mercato per l'utilizzo di tali risorse, e per qualsiasi danno essi possano provocare ad ogni altra risorsa comune.

8.4 Consideriamo che l'impatto derivante dalla continua e disordinata crescita urbana all'interno del suolo agricolo e dell'ambiente naturale debba essere limitato e, in ultima istanza, arrestato.

8.5 Riteniamo che il processo di urbanizzazione dovuto alla povertà rurale debba essere rallentato e invertito mediante programmi adeguati di sviluppo rurale che comprendono il concetto del limite alla crescita e proteggono il carattere e l'ecologia dell'ambiente rurale.

8.6 Appoggiamo la pianificazione locale, sostenibile in termini ecologici, in materia di commercio, alloggio, trasporto, gestione dei rifiuti, parchi, foreste cittadine, spazi pubblici; inoltre stabiliremo dei vincoli tra i Verdi a livello locale e regionale in tutto il pianeta, al fine di scambiare informazioni e supporto.

8.7 Ci adopereremo per ridurre la contaminazione urbana derivante dai veicoli, opponendoci alle superstrade continuamente in espansione; incoraggiando l'utilizzo di veicoli ad efficienza energetica; integrando la pianificazione dell'uso territoriale con i trasporti pubblici, l'uso di biciclette e il movimento a piedi; dando priorità alla pianificazione e al finanziamento del transito di massa piuttosto che alle infrastrutture per le vetture private; ed eliminando le politiche fiscali che favoriscono lo sviluppo centrato sulle automobili.

8.8 Ci adopereremo per creare strategie economiche responsabili a livello sociale, avvalendoci di imposte e del finanziamento pubblico per massimizzare gli incentivi relativi ad un'equa distribuzione delle ricchezze, e le imposte ecologiche per fornire incentivi atti ad evitare lo spreco e la contaminazione.

8.9 Esigeremo che le società commerciali e le comunità riducano, riutilizzino e riciclino i rifiuti, con l'obiettivo di un'economia a rifiuti zero, che replichi un ecosistema naturale.

8.10 Appoggeremo tutte le politiche che consentano ai paesi di incrementare la creazione di posti di lavoro attraverso attività economiche a valore aggiunto, o attraverso il riciclaggio delle risorse, la produzione di beni durevoli, l'agricoltura organica, l'energia rinnovabile e la protezione ambientale.

8.11 Promuoviamo gli investimenti e il marketing ecologico realizzati con responsabilità sociale, cosicché i consumatori possano effettuare scelte positive basate su informazioni affidabili.

8.12 Riconosciamo il valore della conoscenza e delle credenze

tradizionali e locali, e appoggiamo la loro inclusione nella programmazione e nei progetti.

9. Pace e sicurezza

9.0 Le cause del conflitto stanno cambiando. La distinzione tra guerra, crimine organizzato e abusi volontari dei diritti umani eseguiti su vasta scala è sempre più nebbiosa. Dall'altra parte, il commercio delle armi si svolge in modo crescente e si sta globalizzando, alimentato da un'unica esenzione dalle norme del Wto contro i sussidi. In quanto rete globale, noi abbiamo un ruolo vitale da svolgere nel rafforzare dei legami tra le organizzazioni della comunità che operano a favore dei diritti umani e della pace, e nell'appoggiare e dare forma ai concetti e alle istituzioni emergenti in materia di governo globale.

Noi Verdi

9.1 Appoggiamo il rafforzamento del ruolo dell'Onu come organizzazione globale di gestione del conflitto e mantenimento della pace, pur osservando che, quando fallisce la prevenzione e in situazioni di violazioni strutturali e massive dei diritti umani e/o di genocidio, l'impiego della forza può giustificarsi qualora rappresenti l'unico mezzo per prevenire ulteriori violazioni dei diritti umani e sofferenze, purché sia utilizzata in virtù di un mandato dell'Onu. Tuttavia, le singole nazioni hanno il diritto di non appoggiare o di non collaborare con tale azione.

9.2 Svolgeremo delle campagne affinché ai paesi del Sud sia concesso maggiore potere all'interno dell'Onu, adoperandosi per abolire il potere di veto nel Consiglio di Sicurezza, per rimuovere la categoria di membro permanente del medesimo, e per aumentare il numero di stati membri.

9.3 Appoggiamo la proposta di una Corte Criminale Internazionale. In relazione ai crimini di guerra, la violazione di massa dovrebbe considerarsi un crimine di guerra.

9.4 Miriamo a limitare il potere del complesso militare-industriale-finanziario al fine di ridurre il commercio delle armi, assicurare la trasparenza della produzione e rimuovere i sussidi occulti che favo-

riscono le industrie belliche.

9.5 Ci adopereremo per regolare e ridurre il commercio internazionale delle armi, avendo come obiettivo a lungo termine di eliminarlo (includendo l'eliminazione delle armi nucleari, biologiche e chimiche, armi a uranio impoverito e mine antiuomo) e di riportarlo entro l'ambito dell'Onu.

9.6 Aiuteremo a rafforzare i programmi di pace esistenti ed elaboreremo nuovi programmi che includono tutti gli aspetti relativi alla creazione di una cultura della pace. I programmi includeranno l'analisi delle radici della violenza, compresa la violenza interfamiliare, e la questione del reciproco rispetto tra i sessi; e appoggeranno la formazione della risoluzione non violenta dei conflitti a tutti i livelli.

9.7 Intendiamo rivolgerci ad una corte internazionale di giustizia per i crimini ambientali in tempi di conflitto.

9.8 Cercheremo di emendare le norme internazionali relative all'impegno militare, al fine di garantire che le risorse naturali siano adeguatamente protette nei conflitti.

9.9 Ci opporremo il Progetto Nazionale per uno Scudo Missilistico di Difesa degli Usa, e si adopereranno per ottenere la demilitarizzazione e la denuclearizzazione dello spazio.

10. Azione globale

10.0 I "Global Greens" rappresentano un'organizzazione indipendente proveniente da culture e vicende precedenti diverse, che condivide uno scopo comune e riconosce che, per ottenerlo, è necessario agire in modo globale, oltre che locale.

Noi Verdi

10.1 Lavoreremo in modo collaborativo per implementare lo Statuto dei "Global Greens", intraprendendo un'azione comune su questioni aventi conseguenze globali, qualora sia richiesto.

10.2 Appoggeremo lo sviluppo dei partiti, movimenti politici e reti giovanili Verdi ovunque nel mondo.

10.3 Presteremo assistenza ad altri partiti e movimenti Verdi che la richiedano, anche nei modi seguenti:

– fornendo osservatori durante le elezioni, per garantire che esse siano libere e giuste;

– incoraggiando i votanti a iscriversi e a votare Verde nei paesi dove risiedono.

10.4 Adotteremo e metteremo in pratica nelle proprie organizzazioni i principi democratici che si intendono applicare nella società più ampia.

10.5 Attueremo un modello di democrazia partecipatoria nella nostra organizzazione interna a tutti i livelli.

10.6 Incoraggeremo la collaborazione tra i partiti Verdi mondiali, al fine di garantire che i partiti membri siano consultati, istruiti ed abbiano la medesima capacità di influenzare le posizioni dei “Global Greens”.

10.7 Incoraggeremo i partiti Verdi a mostrare capacità di guida nell’attuazione di politiche che garantiscano strutture trasparenti e decentralizzate, cosicché il potere e le opportunità politiche siano estesi a tutti i membri; come pure nello sviluppo di nuovi modelli politici che soddisfino nel modo migliore le sfide dello sviluppo sostenibile e della democrazia di base.

10.8 Non adiremo a fonti di finanziamenti che contrastino con le nostre idee e valori.

10.9 Eviteremo ogni collaborazione con dittature, sette od organizzazioni criminali e con le organizzazioni che dipendono da esse, in particolare per questioni relative alla democrazia e ai diritti umani.

10.10 Rafforzeremo i nostri vincoli con organizzazioni di comunità con analogia di vedute, quali quelle che si sono mobilitate a Seattle; come loro siamo consapevoli in misura crescente del fatto che il rispetto per l’ambiente, per i diritti sociali e umani, e per la democrazia, deve prevalere sull’organizzazione economica predominante nel mondo.

10.11 Ci appoggeremo reciprocamente a livello personale e politico con amicizia, ottimismo e buona disposizione d’animo, senza dimenticare il divertimento!

RISOLUZIONI DEL 2001 DEI "GLOBAL GREENS"

Coordinamento e rete dei "Global Greens"

Presentata da: Gruppo di Riferimento dei "Global Greens"

Approvata all'unanimità il 16 aprile 2001

Noi Gruppo di Riferimento dei "Global Greens" proponiamo quanto segue:

- 1.** I partiti politici Verdi del mondo devono cominciare a prendere immediatamente in considerazione l'istituzione, a Canberra, di un Coordinamento dei "Global Greens" e di una più ampia Rete dei "Global Greens"
- 2.** Lo scopo del Coordinamento dei "Global Greens" sarà di fomentare e di focalizzare la comunicazione e l'azione tra i suoi membri, cosicché tutti i partiti politici Verdi del pianeta, su una base continuativa, condivideranno la conoscenza circa le questioni del Partito Verde e le iniziative su argomenti di interesse globale.
- 3.** Sarà istituito un Coordinamento dei "Global Greens" principalmente attraverso l'uso della posta elettronica, che inizialmente sarà il Gruppo di Riferimento del 2001 dei "Global Greens". Il Coordinamento dei "Global Greens" sarà formato da tre rappresentanti selezionati da ogni Federazione.
- 4.** Tutte le decisioni del Coordinamento dei "Global Greens" e tutta la corrispondenza inviata al sito web dei "Global Greens" saranno oggetto del consenso unanime dei membri del Coordinamento dei "Global Greens". L'attività del Coordinamento dei "Global Greens" volgerà all'attuazione del programma stabilito dallo Statuto dei "Global Greens", stabilito a Canberra nel 2001.
- 5.** Uno degli scopi principali del Coordinamento dei "Global Greens" consiste nell'identificazione delle possibili azioni da sottoporre all'approvazione dei partiti in tutto il mondo.
- 6.** Un altro scopo del Coordinamento dei "Global Greens" consiste nel prestare immediata attenzione affinché la Rete dei "Global Greens" fornisca un accesso globale alla comunicazione elettronica a tutti i partiti e movimenti Verdi, con la collaborazione di ogni

Federazione interessata.

7. La Rete dei “Global Greens” è formata da due a tre rappresentanti dei partiti e movimenti Verdi che collaborano con le Federazioni interessate. Lo scopo della Rete dei “Global Greens” consiste nello sviluppo di dibattiti costruttivi, in particolare avvalendosi di meccanismi elettronici. Il Coordinamento dei “Global Greens” può rinviare questioni affinché siano valutate dalla Rete dei “Global Greens”.

8. I “Global Greens” si accordano nel riunirsi nuovamente al massimo entro il 2006.

Cambiamenti Climatici

Proposta da: I partecipanti al Seminario Rio+10, svoltosi a Camberra il 12 e 13 aprile 2001, in rappresentanza di movimenti Verdi provenienti da oltre 54 paesi. Modificata a seguito del dibattito nel Plenario sui Cambiamenti Climatici, il 15 aprile 2001. Approvata all’unanimità il 16 aprile 2001.

Considerando con grande serietà la recente relazione del Comitato Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (Ipcc), che conferma i gravi impatti prodotti dai cambiamenti climatici provocati dall’uomo sulla comunità internazionale e sull’ambiente (come lo spostamento di popolazioni umane a causa dell’innalzamento del livello marittimo; le minacce alla sicurezza alimentare e idrica, alla salute umana e agli ecosistemi; le calamità naturali, ecc);

Riconoscendo il nostro dovere di proteggere tutti gli essere viventi; **Consapevoli** della maggiore vulnerabilità delle nazioni in via di sviluppo (la maggioranza) che hanno contribuito in misura minore al surriscaldamento globale; in particolare le piccole nazioni isolate; e che il rifiuto di agire ora costituirebbe un crimine contro le generazioni presenti e future;

Consapevoli della necessità di cambiare i modelli di produzione e di consumo e il ruolo delle società commerciali transnazionali come ostacolo alla realizzazione di tale cambiamento;

Preoccupati per il fatto che solo poche nazioni abbiano intrapreso

passi significativi per ridurre le loro emissioni di gas serra, nonostante esse siano coscienti che l'impatto prodotto dalla loro azione sarà maggiormente grave nei confronti dei paesi poveri e delle popolazioni indigene;

Segnalando che il Protocollo di Kyoto del 1997 costituisce un importante, pur se insufficiente, primo passo verso l'attuazione del principio della sostenibilità nella politica climatica, allo scopo di ridurre e invertire la tendenza generale tendente al surriscaldamento globale;

Affermando che i futuri negoziati sul clima debbano basarsi su principi di uguali diritti di tutti gli essere viventi (nei paesi più ricchi e più poveri) a godere dell'atmosfera terrestre, che rappresenta un bene comune globale;

Preoccupati dal grado di urgenza col quale il mondo deve frenare la propria dipendenza dall'energia basata sui fluidi fossili e l'insufficienza della pressione esercitata sulle nazioni per incoraggiare l'impiego di fonti rinnovabili sostenibili;

Consapevoli del fatto che il settore dell'energia rinnovabile offre notevoli opportunità economiche e lavorative;

In aperta condanna dell'amministrazione Usa per la sua decisione, contraria all'evidenza scientifica e indifferente agli accordi internazionali, di ritirarsi dal Protocollo di Kyoto, soprattutto in quanto gli Usa sono responsabili di un quarto delle emissioni di gas a effetto serra mondiale, spostando in questo modo il del cambiamento climatico sulla maggioranza povera del mondo;

Affermando la necessità di indire la campagna internazionale "Salvare il clima per salvare l'umanità";

Richiamandosi ai Partiti Verdi del pianeta, ai movimenti sociali e ambientali, e alle altre forze della società civile, al Segretario Generale dell'Onu e ai governi nazionali, affinché utilizzino la loro influenza politica per:

1. Far entrare in vigore il Protocollo di Kyoto quanto prima, e sicuramente prima del Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile del 2002.
2. Esercitare pressioni sui propri governi per ratificare il Protocollo

di Kyoto, che può diventare una legge internazionale vincolante se ratificato da almeno 55 stati, e se le emissioni di tali stati sommano almeno il 55 per cento delle emissioni dei paesi compresi nell'Allegato I.

3. Garantire la sottostante integrità ecologica del Protocollo ponendo rimedio alla separazione tra le convenzioni dell'UNFCCC e quelle dell'Onu sulla desertificazione, la biodiversità, e i bacini idrici, come pure la Dichiarazione dei diritti delle popolazioni indigene.

4. Adoperarsi attivamente verso una moratoria globale che fermi la distruzione delle foreste native e l'elaborazione di strategie tendenti al recupero delle foreste indigene.

5. Garantire che i negoziati sul clima riconoscano esplicitamente l'uguaglianza dei diritti di tutti gli esseri viventi a godere dell'atmosfera terrestre.

6. Garantire che i negoziati sul clima riflettano esplicitamente l'urgenza di allontanarsi dalla dipendenza dai fluidi fossili e dall'uso dell'energia nucleare verso fonti di energia rinnovabile ed esercitare pressioni sui governi affinché attuino politiche che producano un simile cambiamento.

7. Assicurarsi che il Meccanismo per uno Sviluppo Pulito (CDM) promuova il trasferimento delle tecnologie relativi all'energia sostenibile dai paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo.

8. Garantire che i negoziati sul clima non si limitino al primo periodo di adempimento sul quale ci si è accordati a Kyoto, e che si elaborino obiettivi e programmi addizionali a lungo termine.

9. Impiegare ogni mezzo pacifico, includendo strategie di boicottaggio, per esercitare pressioni sugli Usa, su altri paesi e sulle società commerciali che impediscano l'attuazione di politiche climatiche.

10. Esigere che l'UE e la comunità internazionale proseguano nel processo internazionale di sviluppo di una politica sostenibile sul clima e che ci si riferisca in particolare alla conferenza svoltasi nel luglio scorso a Bonn sui cambiamenti climatici, al fine di far progredire tale questione.

11. Infine, appoggiare il boicottaggio delle società petrolifere statunitensi come Exxon, finché il governo Bush continuerà a

rifiutarsi di ratificare il Protocollo di Kyoto.

Aree di libero scambio delle Americhe

Presentato da: Cile, Canada e i rappresentanti degli Stati Uniti d'America, Messico, El Salvador, Colombia, Brasile, Paraguay, Uruguay, Nicaragua. Come modificato in seguito ai commenti del Seminario sulle Risoluzioni, domenica 15 aprile. Approvato all'unanimità, il 16 aprile 2001.

Considerando che l'accordo delle Aree di Libero Scambio delle Americhe sarà oggetto di un negoziato basato su un processo chiuso e antidemocratico, la settimana prossima a Quebec City, Canada; e

Osservando che tale accordo aggraverà i problemi sociali e ambientali già provocati dal Nafta e dal Wto e riporterà alcune delle questioni del Mai, ostacolando l'attuazione da parte dei governi di politiche di interesse pubblico, e aumentando il controllo delle società commerciali sull'elaborazione delle decisioni da parte di governi presumibilmente democratici.

Si decide che i "Global Greens"

– appoggino soltanto i processi di integrazione continentale che assicurino la riduzione della povertà, il consolidamento delle democrazie e l'attuazione della sostenibilità, riconoscendo che tale integrazione deve realizzarsi esclusivamente mediante un processo trasparente e partecipatorio;

– incoraggino lo sforzo delle popolazioni delle Americhe per appoggiare esclusivamente i processi di integrazione continentale che realizzino tali obiettivi.

Globalizzazione positiva, società petrolifere e decisioni popolari

Presentata da: Seminario francofono, Seminario internazionale Rio+10, del 12 e 13 aprile 2001; delegati africani (Camerun, Mali, Benin), Australia, Colombia, Francia, Italia.

I "Global Greens", durante la loro prima conferenza mondiale a Camberra, hanno deciso di elaborare le basi di una utopia politica a lungo termine, e obiettivi a breve termine realizzabili e osservabili.

I "Global Greens"

- promuoveranno l'istituzione di un Tribunale Internazionale Verde dove presentare le questioni in materia petrolifera;
- promuoveranno la creazione di un'istituzione giudiziaria competente per i crimini contro l'ambiente, da considerarsi alla stregua dei crimini contro l'umanità;
- promuoveranno la creazione di un'organizzazione Ambientale Mondiale che faciliti la riunione dei mezzi atti a preservare l'ecosistema e a segnalare le attuali disfunzioni strutturali a livello politico nell'ambito delle istituzioni dell'Onu, Oms, Unesco, ecc.
- si adopereranno per fare in modo che il Wto si assoggetti alle leggi internazionali dell'Onu;
- utilizzeranno la nuova consapevolezza del movimento contro la globalizzazione per creare alleanze e proporre campagne a livello internazionale;
- si assicureranno che le innovazioni tecnologiche che favoriscono lo sviluppo sostenibile siano introdotte nelle linee di produzione e nei processi commerciali;
- promuoveranno la riallocazione del denaro dal commercio delle armi ai progetti sociali e ambientali;
- combatteranno attivamente contro i piani di adeguamento strutturale e stabiliranno come condizione, per qualsiasi progetto o riduzione del debito, che deve attuarsi un processo per limitare la povertà e ristabilire le condizioni ambientali;
- attueranno, con lo stesso spirito, la Tobin tax;
- si adopereranno per sviluppare meccanismi strutturali internazionali, nazionali e locali per rendere responsabili le multinazionali delle loro azioni distruttive nella maggior parte dei paesi africani e sudasiatici;
- si assicureranno che tutti gli abusi dei diritti umani e ambientali compiuti dalle multinazionali e dai governi, sia illegittimi sia legittimi, siano resi noti pubblicamente;
- lavoreranno su un programma di azioni a breve, medio e lungo termine su "le eredità comuni dell'umanità" (acqua, terra, aria, le bellezze naturali aperte al pubblico, i boschi e le foreste, l'energia

non rinnovabile), rimuovendo nel contempo tali risorse dal processo commerciale.

A breve termine, la conferenza dei "Global Greens" appoggia azioni strategiche mirate contro le multinazionali petrolifere (come Exxon-Mobil, Esso, Total-Elf). Grazie ad una campagna globale comune, la nostra organizzazione diventerà maggiormente visibile per l'opinione pubblica internazionale. Così saremo in grado di mostrare la nostra volontà di salvare il clima (per salvare la vita), e nel contempo salvare l'economia dalla speculazione e introdurre uguaglianza tra Nord e Sud. Questa campagna si focalizzerà sulle società che attualmente creano maggior danno, a livello democratico, sociale ed ecologico: le società petrolifere.

Al fine di ottenere un successo da questa campagna, i "Global Greens" si rivolgono alle organizzazioni comunitarie con analogia di vedute, a tutte le organizzazioni per i diritti civili, come quelle che hanno incominciato a mobilitarsi a Seattle e a Porto Alegre, ad ogni persona consapevole della necessità di rispettare l'ambiente, i diritti sociali e umani e la democrazia, affinché aderiscano a questa campagna, rappresentata da una corte internazionale pubblica istituita contro tali società (come il cosiddetto Tribunale Russel) presso la Conferenza di Johannesburg.

Astensione della Svizzera. Troppe richieste contenute in un'unica risoluzione che ancora non è stata oggetto di un'adeguata elaborazione.

LA PROSSIMA CONFERENZA DEI "GLOBAL GREENS"

Presentata da: Federazione africana

Approvata all'unanimità il 16 aprile 2001

La Federazione Africana propone in questa sede un invito ad ospitare la prossima Conferenza dei "Global Greens", che dovrà tenersi al più tardi entro il 2006.

Deficit Europa: una questione verde

Sergio Andreis

*Il 9 aprile scorso, a Varese, la Fondazione Heinrich Boell, in collaborazione con il Centro per il Federalismo Mario Albertini, ha organizzato un seminario su **Nizza e il futuro dell'Unione Europea**.*

Lo scopo dell'incontro, partendo dai risultati del vertice dei capi di stato e di governo del dicembre 2000 nella città francese, era la discussione delle diverse prospettive nazionali dei verdi dell'Unione e dei paesi in pre-adesione e l'elaborazione di priorità di medio termine condivisibili dai partiti dei differenti paesi.

Durante il seminario è emerso, anche per quanto riguarda i partiti verdi, un "deficit d'Europa", vale a dire il non pensare in termini europei ed il lasciarsi ancora guidare da logiche politiche nazionali.

La Fondazione ha perciò proposto l'attivazione di un gruppo di lavoro che avesse il compito di produrre un contributo multinazionale al futuro – ma non troppo – programma dei partiti verdi europei.

*Il documento **Una visione verde per un'Europa integrata - oltre il fallimento di Nizza, un nuovo slancio per l'Unione** è il risultato del percorso iniziato a Varese ed è stato presentato alla conferenza sul futuro dell'Unione Europea organizzata dal Gruppo Verde al Parlamento Europeo gli scorsi 24 e 25 settembre.*

Varese paper. Una visione verde per un'Europa unita

Dopo il fallimento di Nizza, nuovo slancio per l'Unione

Introduzione

Unire l'Europa in un contesto politico coeso ed integrato è uno dei punti chiave della visione politica verde. Le ragioni di questa scelta sono quelle di assicurare la pace e salvaguardare l'autorità politica.

Assicurare la pace: questo era il principio che ha mosso i "padri dell'Europa" quando, dopo la seconda guerra mondiale, iniziò il processo di unificazione. Anche dopo aver vissuto un periodo di 50 anni senza guerra non bisogna cadere nella tentazione di dare per scontata la pace. L'integrazione europea ha dimostrato di essere uno degli strumenti più efficaci di prevenzione dei conflitti.

Salvaguardare l'autorità politica: vista l'assenza di frontiere ecologiche e l'abolizione delle barriere economiche e politiche come risultato del processo di integrazione in corso, ma anche per la globalizzazione e la rivoluzione tecnologica, stiamo cominciando ad accorgerci che tantissime questioni, come l'ambiente, l'agricoltura, la politica fiscale, la politica estera, la lotta contro il crimine organizzato, non trovano più risposte soddisfacenti a livello di politiche nazionali.

Per evitare di compromettere l'autorità politica nell'Unione Europea deve essere ripristinato l'equilibrio del potere tra attori pubblici e privati. Quando l'autorità pubblica deve mantenere o ristabilire la sua capacità di regolare il mercato, laddove necessario, non c'è altra via che quella dell'integrazione: in questo caso si tratta di una questione di potere (la situazione attuale di squilibrio a sfavore di stati individuali nei confronti delle imprese multinazionali è insostenibile) come di consistenza (singoli stati sono destinati a dover adeguare le regole in favore delle compagnie private che intendono attrarre - senza tenere conto del benessere e gli interessi dei propri cittadini - se invece di cooperare si fanno concorrenza).

I traguardi sopra descritti possono essere raggiunti solo perseguendo allo stesso tempo l'approfondimento e l'allargamento dell'Unione Europea. L'approfondimento è a nostro avviso necessario per migliorare la situazione delle competenze dell'Unione Europea (anche del modo di come le esercita) che a tutt'oggi non è soddisfacente in termini di efficienza, rilevanza e controllo democratico. L'allargamento è essenziale per portare le parti meridionali ed orientali del continente, come ultimo obiettivo dell'Unione Europea, sotto lo stesso tetto. Per queste ragioni l'integrazione europea nel suo insieme richiede una costituzione europea che definisca, tra gli altri, le missioni primarie riservate all'Unione.

Anche se l'integrazione europea risulta largamente giustificata dalle ragioni summenzionate, affermare il bisogno di un'integrazione su vasta scala richiede che le missioni primarie assegnate ad un'Unione rinnovata siano adeguatamente definite. Il principio generale della sussidiarietà vi sta alla base: l'Unione deve assumere solo quelle missioni che è poi anche in grado di compiere in maniera più efficiente di autorità politiche a livelli più bassi, che si tratti di questioni politiche, economiche, sociali o ecologiche. Riconosciamo in ogni caso che una delimitazione strettamente orizzontale dei poteri basata sui tradizionali settori di competenza ministeriali dei governi nazionali (p.es. affari sociali, educazione, difesa) non porterà ad una soluzione soddisfacente. Alcuni aspetti delle politiche ambientali sono per esempio da affrontare a livello locale o regionale (come la maggior parte delle misure contro l'inquinamento acustico), mentre altri richiedono soluzioni a livello europeo, se non addirittura globale (come la legislazione contro l'inquinamento dell'acqua o misure per combattere i cambiamenti climatici).

La delimitazione dei poteri deve essere definita in modo da essere sia flessibile che attenta all'implementazione pratica delle misure, in particolar modo per quanto riguarda i margini di competenza delle autorità ed il tempo necessario per realizzare il cambiamento augurato. Lo scopo dovrebbe essere quello di rendere il lavoro di ogni entità più facile e leggero, trasparente ed efficiente.

Le proposte del presente documento hanno l'ambizione di aumen-

tare la legittimità delle istituzioni e di permettere che le politiche siano svolte al livello decisionale più appropriato, che sono due parametri strettamente collegati tra di loro. La legittimità a livello territoriale deriva dalla natura del problema affrontato, per il quale l'autorità competente decide quali strumenti politici adottare. Inoltre la ricerca per la soluzione efficace dei problemi non è solo una questione degli strumenti adeguati, ma anche di strumenti e procedure democratiche e trasparenti. Come noi intendiamo l'integrazione non ha lo scopo di minare il potere dello stato nazione, ma di metterne in questione l'esclusività come fonte di legittimità.

Nel cercare di determinare quali elementi sarà utile considerare nella costituzione europea, le seguenti questioni e basi di principio dovrebbero essere tenute presenti:

Chi concerne? Quando individui e stati sono toccati collettivamente dalle stesse attività, dovrebbero essere coperti dallo stesso impianto costituzionale.

Quale valore comune aggiunto si ottiene? La costituzione deve prevedere dei casi nei quali autorità individuali o stati vogliono mettere in comune le loro risorse per raggiungere in maniera più efficiente uno scopo comune.

Rafforzare la solidarietà: integrazione è ben più che cooperazione. Il principio di solidarietà, che ha portato alla creazione di standards sociali minimi e ad una politica di coesione in tutta l'Unione, è stato una pietra miliare nella storia dell'integrazione europea. Questo principio dovrebbe continuare ad orientare lo sviluppo europeo in futuro.

Sussidiarietà: Quandunque un tipo di politica non può essere perseguito a livello globale, come per esempio dalle Nazioni Unite, dovrebbe essere seguito su scala inferiore.

Parte 1 - Giro di vedute sulle aree politiche cruciali nell'Unione Europea

Detto quanto sopra bisogna rivedere alcune questioni che l'Unione dovrebbe, secondo la nostra prospettiva, sviluppare o rafforzare per

arrivare a risolvere i problemi. Solo mettendo insieme la visione istituzionale con quella politica, la questione costituzionale e il modello per un'Europa federale acquistano abbastanza forza e fascino nei cuori e nelle menti dei popoli d'Europa.

Come già detto non pensiamo che l'Unione debba essere responsabile di interi settori. Vorremmo invece citare alcuni ambiti specifici nei quali la trasparenza e la responsabilità dell'Unione sono da rafforzare e che richiedono nuove competenze, sempre rispettando il principio della sussidiarietà e del buon governo.

Politiche ambientali

L'Unione dovrebbe riconoscere il carattere limitato delle possibilità di espansione materiale della società umana nella biosfera, come la necessità di proteggere la biodiversità attraverso un utilizzo sostenibile delle risorse rinnovabili e non. Per centrare questo obiettivo di utilizzo sostenibile si deve limitare lo sfruttamento irresponsabile delle risorse, come la crescita esponenziale della popolazione e le inequaglianze materiali.

In questo senso i Verdi

esigono la ratifica del protocollo di Kyoto e che la sua messa in pratica comporti una riduzione tangibile delle emissioni dei paesi sviluppati;

si oppongono a qualsiasi tipo di espansione del nucleare e esigono di compiere sforzi concreti per abbandonarlo al più presto;

esigono che all'interno dell'Unione Europea sia protetta la biodiversità attraverso l'elaborazione di direttive rigorose a salvaguardia di uccelli e habitat naturali;

invocano la promozione dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili attraverso la fiscalità ambientale (come la carbon tax) e fondi appropriati;

esigono che la missione di Euratom sia riorientata verso la gestione dei rifiuti invece della promozione dell'energia atomica e che Euratom sia incorporata nel trattato dell'Unione e che sia da adesso controllato dal Parlamento Europeo.

Politiche sociali

Paesi che condividono un mercato unico e una moneta unica sono

suscettibili di subire ricadute negative da forme di concorrenza nel campo delle politiche sociali. La Carta Europea dei Diritti Fondamentali è un primo passo nella direzione di un'Unione più solidale.

In questo senso i Verdi

chiedono che norme minime comuni siano istaurate a livello europeo;

esigono che gli obiettivi più ambiziosi siano affrontati attraverso il metodo aperto di coordinamento, senza che questo sia assunto come pretesto per non prendere delle decisioni vincolanti;

chiedono che i diritti sociali fondamentali ed i diritti dei lavoratori siano più fermamente ancorati nella costituzione e nella legislazione europea;

chiedono che il dialogo sociale europeo divenga un esercizio costruttivo;

chiamano al rafforzamento dei diritti dei lavoratori, particolarmente per quanto riguarda l'informazione e la partecipazione nelle imprese;

chiedono che la libera circolazione dei lavoratori sia facilitata.

Questa promessa non potrà essere mantenuta finché gli ostacoli in campo fiscale, di sicurezza sociale e delle pensioni non saranno eliminati.

Politiche strutturali

La differenza in termini di prosperità tra varie regioni dell'Unione è ancora troppo marcata. Le politiche regionali e strutturali europee sono per noi un elemento fondamentale per la crescita di una solidarietà europea. Le disparità regionali all'interno dell'Ue aumenteranno ancora dopo l'allargamento dell'Unione; pensiamo dunque che sia cruciale la messa in opera di programmi di sviluppo strutturale regionali ben definiti, senza dimenticare tutte le altre iniziative che permettono di far fronte alle esigenze del domani.

In questo senso i Verdi

chiedono che la sostenibilità ambientale, la partecipazione delle regioni e delle donne al processo decisionale siano ancora rafforzate e che il loro posto nelle politiche strutturali sia stabilito in modo chiaro;

chiedono che le competenze dell'Unione siano conservate o estese in materia di programmazione strategica. Così facendo si potrà trasferire molto di più nel campo dell'implementazione al livello nazionale/regionale che avrà anche un più ampia libertà di azione; chiedono che le politiche regionali europee siano sviluppate come strumento dinamico, che vuol dire anche abbandonare il concetto secondo il quale alcuni diritti siano da considerare acquisiti a priori. Contiamo anche sul fatto che le regioni che hanno finora beneficiato degli aiuti regionali e strutturali europei diano prova di solidarietà nei confronti dei nuovi Stati membri.

Politica fiscale

Per quanto concerne la politica fiscale, sarà utile prevedere una grande libertà di azione per ogni livello governativo, per accrescere la responsabilità e la flessibilità del sistema. Eccezioni, dipendenti dallo scopo di un'imposta, saranno tuttavia necessarie.

In questo senso i Verdi

rifiutano la nozione "concorrenza fiscale sana": quando la concorrenza è utile sui mercati privati, non può essere trasferita pari pari a livello di entrate ed uscite scelte democraticamente. Trovare modi di verificare l'efficienza dei diversi servizi pubblici sarà invece cosa utile;

chiedono l'applicazione a livello comunitario di una adeguata tassa sull'energia;

chiedono che le entrate dell'Unione Europea siano spostate dalle fonti tradizionali ad una fiscalità europea e che al Parlamento Europeo sia affidato maggiore autonomia per quanto riguarda le spese;

chiedono che sia istituita un'imposta europea sulle transazione a corto termine sui mercati dei capitali che possono essere considerati speculativi, nella prospettiva di arrivarvi anche a livello mondiale;

Politiche agricole

Il problema della politica agricola europea è da tempo la sovrapproduzione. Per un grande numero di prodotti agricoli i prezzi praticati sui mercati mondiali sono largamente inferiori rispetto ai prezzi europei. La sovrapproduzione europea sovvenzionata contribuisce alla riduzione dei prezzi sul mercato mondiale e mette in pericolo l'esistenza degli agricoltori del sud. Il sistema di aiuti alle entrate e di

sostegno del prezzo della Pac, che presenta attualmente quasi la metà del bilancio comunitario, costituiscono un ostacolo all'allargamento dell'Unione.

In questo senso i Verdi

dichiarano che il mercato interno nel campo dell'agricoltura deve essere mantenuto;

sostengono che le sovvenzioni attuali della Pac non si giustificano più nei confronti di chi paga le tasse, se non trasformandole in un contributo per il servizio pubblico fornito dagli agricoltori alla società, come la salvaguardia della natura, la protezione dei terreni coltivati e la conservazione delle acque naturali (modulando il contributo in base al livello di qualità del servizio). Questo marchingegno avrebbe bisogno di un sistema di cofinanziamento, distribuendo le responsabilità in modo adeguato e facilitando la partecipazione dei nuovi stati membri alla Pac;

pensano che la tutela dei consumatori ed il benessere degli animali debbano contare di più ed essere meglio identificabili nei confronti degli interessi dell'agricoltura;

ritengono che il principio di precauzione ed il principio del "chi inquina paga" siano fondamentali per la politica agricola e dovrebbero essere assunti a principi a livello europeo e mondiale (Omc);

suggeriscono di praticare una politica di sviluppo rurale che dia una base economica differenziata alle regioni essenzialmente agricole.

Tutela dei consumatori

La tutela dei consumatori, l'introduzione di norme ambientali e questioni sociali simili dovrebbero essere punti centrali nella politica dell'Ue. La politica dei consumatori dovrebbe essere integrata in tutte le politiche europee. Ogni materia suscettibile di avere un impatto diretto o indiretto sugli interessi dei consumatori dovrebbe essere oggetto di una "valutazione di impatto sui consumatori", perché sia garantito il rispetto di diritti e libertà affermate.

In questo senso i Verdi

promuovono la tutela della salute e della sicurezza come la tutela degli interessi economici dei consumatori, sostenendo per esempio

lo sviluppo delle organizzazioni dei consumatori;

auspicano una facilitazione dell'accesso per i cittadini alle strutture della giustizia elaborando procedure semplificate per la richiesta di riparazione legale e istituendo l'infrastruttura istituzionale per corti dei diritti dei consumatori;

chiedono di creare un fondamento giuridico ed istituzionale di tutela dei consumatori contro i prodotti pericolosi e a favore di un sostegno alla loro sicurezza economica;

invocano il rafforzamento delle strutture amministrative di controllo dei mercati;

Asilo e migrazioni

La convenzione di Ginevra sui rifugiati è tuttora pertinente come all'epoca della sua istituzione, nel 1951. Chiediamo una politica europea in materia d'asilo capace di istaurare, conformemente alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati, norme minimali e organizzati la solidarietà.

La maggior parte dei paesi dell'Ue applica delle politiche restrittive in materia di migrazione della mano d'opera. Ma visto l'invecchiamento della popolazione e la scarsità di mano d'opera, questa impostazione è ormai in fase di superamento. In un mondo nel quale i beni, i servizi ed i capitali circolano sempre più liberamente, diventa impossibile bloccare il flusso della popolazione. Questo flusso dovrebbe piuttosto essere meglio organizzato e regolamentato.

In questo senso i Verdi

chiedono la trasposizione della definizione di rifugiato data dal trattato di Ginevra e dalla sua interpretazione da parte dell'Alto Commissariato dei rifugiati delle Nazioni Unite nelle disposizioni vincolanti del diritto comunitario;

auspicano l'adozione rapida di norme minimali per quanto riguarda le procedure di richiesta d'asilo e dei servizi ai quali ha diritto chi richiede asilo;

sono favorevoli a rafforzare il Fondo europeo per i rifugiati, affinché possa servire come strumento di solidarietà, indennizzando i paesi membri per le spese di accoglienza ed aiutandoli ad implementare gli standards minimi dell'Unione;

ritengono importante una politica di immigrazione rispettosa del diritto fondamentale alla vita familiare, che rende possibile la migrazione per lavoro e promuove l'integrazione dei nuovi cittadini dal giorno stesso del loro arrivo;

chiedono di aumentare gli sforzi per combattere la tratta organizzata di esseri umani;

pensano che sia arrivato il momento di estendere i diritti dei cittadini dell'Unione, come la libera circolazione, agli extracomunitari che risiedono legalmente in uno Stato dell'Unione.

Politica Estera e di Sicurezza

L'Unione è diventata un attore riconosciuto sulla scena politica internazionale. Senza avere rimpiazzato gli Stati membri, è comunque evidente che rappresenta oggi lo strumento migliore per evidenziare sulla scena globale una comune volontà politica europea. È oggi raro che uno Stato membro, per quanto importante sia, possa esercitare da solo un'influenza decisiva su avvenimenti che si producono all'esterno dell'Unione Europea. La politica estera deve dunque divenire un'area di integrazione approfondita per eccellenza. In questo spirito, l'obiettivo a lungo termine dovrebbe essere quello di ottenere che la politica estera comune diventi la regola e l'azione indipendente degli Stati membri l'eccezione, ed in quel caso comunque sempre sostenuto da un mandato dell'Unione.

In questo senso i Verdi

vogliono promuovere attivamente la democrazia e i diritti dell'uomo attraverso tutti gli strumenti disponibili;

intendono contribuire ad uno sviluppo globale sostenibile per ridurre le ineguaglianze drammatiche tra le nazioni ed i popoli;

vogliono partecipare a rafforzare gli strumenti di prevenzione dei conflitti e gli aspetti civili della gestione delle crisi;

ritengono fondamentale battersi per eliminare tutte le armi di distruzione di massa dai magazzini e dai territori degli Stati membri;

si impegnano a prendere delle iniziative miranti al disarmo globale come ad un controllo più stretto della produzione delle armi ed al commercio internazionale di armi.

La globalizzazione dal basso. Il ruolo della società civile mondiale e dell'Europa.

Documento conclusivo della quarta Assemblea dell'Onu dei popoli

Per la quarta volta noi, rappresentanti di centinaia di organizzazioni della società civile di tutto il mondo, ci ritroviamo all'Assemblea dell'Onu dei popoli di Perugia.

In quest'incontro abbiamo costruito relazioni e solidarietà tra i popoli, abbiamo dato il nostro contributo a una vera e propria società civile globale capace di fare sentire la propria voce sui problemi del pianeta. La nostra voce chiede a tutti di cambiare strada e rispondere alle esigenze di pace e di giustizia per tutti. Chiediamo che si rinunci alle logiche di guerra e di potenza militare, si elimini il terrorismo, si garantisca la sicurezza, si difendano i diritti umani, si risponda ai bisogni di tutti partendo da quelli essenziali - cibo, acqua, lavoro - si promuova la giustizia, uno sviluppo equo e sostenibile, l'uguaglianza, la democrazia, il rispetto delle diversità, la solidarietà e la condivisione.

Questa nuova strada noi la stiamo già percorrendo, con il nostro lavoro per ridurre le ingiustizie, per la soluzione nonviolenta dei conflitti, per costruire un ordine internazionale che sappia fare a meno della guerra, per promuovere i diritti umani e sociali, per costruire ovunque solidarietà, uguaglianza e democrazia. La percorriamo sempre più lavorando insieme, con reti di associazioni e campagne comuni che attraversano i confini nazionali e affrontano ovunque sia necessario le ingiustizie del pianeta e le responsabilità dei poteri nazionali e sovranazionali. Costruiamo in questo modo una società civile globale sempre più visibile e attiva, protagonista di una globalizzazione dal basso, che diffonde i diritti, la giustizia, la democrazia, contrapposta alla globalizzazione neo-liberista imposta in questi anni dai poteri economici dei paesi più ricchi.

Dalla scorsa Assemblea dell'Onu dei popoli nel settembre 1999, questa strada si è fatta più grande e più forte. Milioni di persone in tutto il mondo, un nuovo movimento di movimenti, hanno messo in

discussione i poteri globali negli appuntamenti di Seattle, di Praga, di Quebec City, di Genova; nuovi appuntamenti, come il Forum sociale mondiale di Porto Alegre, si sono affermati per dare alle organizzazioni della società civile la possibilità di sviluppare strategie comuni, costruire alternative, proporre politiche diverse. Per mostrare insomma che “un altro mondo è possibile”, come annunciava già la Marcia Perugia-Assisi del 1999.

Il ruolo della società civile globale

Il messaggio più importante che questa Assemblea dell'Onu dei popoli ha espresso è che un'alternativa esiste, è possibile e si sta costruendo con il lavoro di milioni di persone che reagiscono all'indifferenza, di migliaia di associazioni e gruppi della società civile di tutto il mondo che lavorano per il cambiamento. Come rappresentanti della società civile globale ci impegnamo:

ad agire sempre di più insieme, su un agenda comune di cambiamento, che unisca le nostre mille campagne e iniziative, mantenendo le differenze ma superando le divisioni.

a rompere il silenzio e l'isolamento di cui sono vittime milioni di persone nel mondo che subiscono le conseguenze dei conflitti, del terrorismo, della povertà, delle ingiustizie;

a promuovere una società autenticamente alternativa al modello neo-liberista e alle priorità del mercato a partire dalle moltissime pratiche concrete di rispetto dei diritti, tutela dell'ambiente, economia solidale sviluppate ovunque dalla società civile;

a partecipare al Forum sociale mondiale di Porto Alegre del febbraio 2002 e al Forum mondiale della società civile di Ginevra del luglio 2002, in collegamento con il sistema delle Nazioni Unite, agli appuntamenti in occasione delle Conferenze Onu su Finanza per lo sviluppo a Città del Messico nel marzo 2002 e su quella su Rio dieci anni dopo a Johannesburg nel settembre 2002.

a promuovere, a partire dalle organizzazioni qui presenti, la costituzione di un comitato internazionale che si unisca alla Tavola della Pace per l'organizzazione della quinta Assemblea dell'Onu dei

Popoli. L'obiettivo è costruire una rete permanente, aperta alle organizzazioni di società civile di tutti i paesi interessate a un lavoro comune per la globalizzazione dei diritti umani, della democrazia e della solidarietà.

Tre sono le direzioni principali della costruzione di questa alternativa.

1. Ripudiare la guerra, sradicare il terrorismo, costruire la pace. La violenza organizzata oggi è sempre meno monopolio degli stati: accanto alle guerre tra nazioni si moltiplicano i conflitti alimentati da interessi militari e criminali, da fondamentalismi etnici e religiosi. Per questo occorre eliminarne le cause che sono nelle violazioni dei diritti umani e dei popoli, occorre un sistema di sicurezza comune centrato sulle Nazioni Unite, dotato di una forza di polizia internazionale, una forza non armata di intervento della società civile e l'attivazione della Corte penale internazionale.

2. Ridurre le ingiustizie economiche e sociali. La globalizzazione neo-liberista ha aggravato le disuguaglianze, la povertà, l'insostenibilità dell'economia mondiale, con l'aggravamento delle emergenze alimentari, sanitarie, ambientali, sociali. Occorre riorientare l'economia perché soddisfi i bisogni fondamentali delle persone, democratizzare l'economia mondiale, restituire spazio alla politica e alla società.

3. Promuovere la globalizzazione della democrazia. La concentrazione del potere nelle mani degli stati più potenti e di organismi sovranazionali non democratici e rappresentativi ha alimentato il disordine mondiale, le ingiustizie, le violazioni dei diritti umani, politici e sociali in tutto il pianeta. Occorre democratizzare e rafforzare le Nazioni Unite e le istituzioni sovranazionali con la responsabilità dei "beni comuni globali", riconoscendo un ruolo diretto della società civile globale.

Proprio mentre l'Assemblea dell'Onu dei Popoli era riunita, è stato assegnato alle Nazioni Unite il Premio Nobel per la Pace, con un riconoscimento del ruolo essenziale che può e deve svolgere su questi temi, ottenendo dagli stati gli strumenti necessari, un ruolo che noi abbiamo sempre rivendicato.

Il ruolo e le responsabilità globali dell'Europa

Quest'impegno va sviluppato non solo su scala globale e nazionale, ma anche a livello europeo.

L'Europa, con la nascita dell'Euro, è oggi la più grande area economica del mondo e ha responsabilità sempre più importanti.

Vogliamo che l'Europa, alla vigilia di un nuovo allargamento, renda di nuovo espliciti i valori di pace, giustizia e solidarietà che sono stati alla base del progetto di integrazione europea. Questi valori devono ispirare politiche che abbiano gli obiettivi di ridurre le disegualianze e realizzare uno sviluppo umano sostenibile.

Vogliamo che la più grande potenza economica non si trasformi in una nuova superpotenza militare. Deve diventare un protagonista politico e sviluppare politiche comuni affrontando le proprie responsabilità globali in modo nuovo, iniziando dal rispetto per gli altri paesi da una valutazione delle conseguenze che le proprie politiche hanno sul resto del mondo. La società civile deve contribuire a sviluppare questa diversa idea di Europa.

Vogliamo che l'Unione Europea non sia una fortezza, che scarica sul resto del mondo i propri problemi, chiusa verso gli immigrati che bussano alle nostre porte.

La Conferenza intergovernativa prevista entro il 2004 dovrà modificare i trattati e le istituzioni dell'Unione Europea. Questi valori, questi obiettivi e queste responsabilità nuove dovranno essere inseriti nei documenti e nelle strutture dell'Unione. Dovranno ispirare e trasformare le attuali politiche dell'Unione Europea, riconoscendo il ruolo degli enti locali. Per questo L'Assemblea dell'Onu dei Popoli lancia la proposta di costituire un Forum della Società Civile sull'Europa, aperto alle organizzazioni di tutti i paesi, per premere su tutti gli organismi dell'Unione Europea con l'obiettivo una maggior democrazia, responsabilità e coinvolgimento formale della società civile, anche alla luce del recente libro bianco sulla Governance della Commissione europea. Il Forum, da qui alla Conferenza intergovernativa, avrà il compito di monitorarne le politiche, proporre alternative, chiedere cambiamenti istituzionali, praticare più stretti

rapporti tra le organizzazioni della società civile. Un lavoro che troverà uno sbocco importante e sarà sviluppato nei lavori della quinta Assemblea dell'Onu dei Popoli nel 2003.

Le tre strade della società civile globale

Già nel documento finale dell'Assemblea dell'Onu dei popoli del 1999 abbiamo chiesto di mettere "prima di tutto la pace", di realizzare un'economia di giustizia e di costruire una democrazia internazionale e una cultura dei diritti umani.

Oggi queste tre richieste sono ancora più urgenti e drammatiche. Oggi più che mai l'alternativa che abbiamo è tra costruire un mondo più giusto, più pacifico, più democratico e più solidale, oppure essere condannati alla barbarie, alla violenza, al terrorismo, alla guerra.

Prima di tutto la pace

La pace, come proclama l'art. 28 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, è un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. Senza pace non ci può essere né sviluppo né democrazia. Senza giustizia non c'è pace, che è promozione e rispetto dei diritti umani e sociali, rapporto corretto ed equilibrato con la natura, costruzione di condizioni di giustizia e democrazia per tutti i popoli.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di costruire un nuovo sistema di sicurezza comune, di affermare che nessuno stato, per quanto potente può garantire con le armi la propria sicurezza in un mondo dominato da ingiustizie, violenze e insicurezze per interi popoli. La fine della guerra fredda, dodici anni fa, aveva creato una straordinaria opportunità per procedere su questa strada, per assegnare alle Nazioni Unite i compiti di garantire questa sicurezza comune, sviluppando le proprie capacità di soluzione politica dei conflitti, di peace keeping e di polizia internazionale, realizzando la Corte penale internazionale con la responsabilità di perseguire i crimini contro l'umanità, in quadro di legittimità, trasparenza e controllo democratico internazionale.

Il proliferare di sanguinosi conflitti in Africa, in Asia, nei Balcani, il

moltiplicarsi di interventi militari dell'occidente, dalla guerra del Golfo, a quella del Kosovo, l'emergere di una grave minaccia del terrorismo internazionale e la guerra oggi in corso in Afghanistan ci hanno riportato in un mondo segnato dalle armi.

Contro questa tragedia, la società civile globale deve innanzitutto promuovere, a tutti i livelli, il ripudio della guerra, riaffermare che le armi e il terrorismo non offrono soluzioni alle tensioni e ai conflitti che insanguinano il pianeta e praticare la ricerca di soluzioni politiche e nonviolente per prevenire i conflitti. Occorre ratificare le convenzioni internazionali sul terrorismo esistenti e, nel quadro di una nuova convenzione internazionale contro il terrorismo, elaborare una definizione di terrorismo che ne comprenda tutte le forme.

Ai Governi e ai Parlamenti, la società civile globale rinnova le richieste di:

1. rispettare i principi costituzionali della legalità internazionale, sanciti nella Carta delle Nazioni Unite e nelle convenzioni giuridiche internazionali, quali il principio della eguale dignità di tutte le persone, il principio del divieto dell'uso della forza per la soluzione delle controversie internazionali e il principio dell'obbligo di risoluzione pacifica delle medesime;

2. far cessare le guerre in atto e porre l'Onu nella condizione di esercitare le proprie funzioni e poteri in ordine all'applicazione delle risoluzioni dell'Onu sui diritti dei popoli, alla prevenzione e alla cessazione dei conflitti, al mantenimento della pace e alla costruzione della medesima dopo i conflitti, facendo funzionare un adeguato sistema di sicurezza comune a livello mondiale, evitando che singoli paesi o alleanze militari si sostituiscano al ruolo e alle funzioni dell'Onu, dando vita alla forza di polizia militare internazionale prevista dall'art. 43 della Carta e mantenendo sotto il controllo delle Nazioni Unite i sistemi regionali di sicurezza secondo quanto disposto dal Cap. VIII della Carta;

3. accelerare la ratifica dei paesi che ancora non l'hanno fatto e l'entrata in vigore dello Statuto della Corte penale internazionale approvato dalla Conferenza di Roma; ribadire che nessuna impunità può essere concessa a chi si è macchiato di crimini di genocidio,

guerra, terrorismo, crimini contro l'umanità;

4. ridurre la spesa militare, promuovere la riduzione e la riconversione delle forze armate nazionali in forze a disposizione della polizia internazionale in sede mondiale e regionale, e dare vita ad un corpo civile internazionale non armato per il monitoraggio dei diritti umani, l'intervento civile e le funzioni di costruzione della pace;

5. rilanciare il processo di disarmo, con la totale eliminazione delle armi nucleari, delle armi batteriologiche e chimiche e delle mine anti-persona, fermando i progetti di "scudo spaziale", con stretti controlli sul commercio di armi leggere, la riduzione della produzione e esportazione di armamenti, favorendo la riconversione civile e il controllo dell'Onu sul commercio di armi;

6. riconoscere il diritto fondamentale di ogni persona all'obiezione di coscienza al servizio militare.

7. riconoscere ai popoli il diritto di autodeterminazione, esercitato rispettando i diritti di tutti e della legalità internazionale.

8. promuovere l'eguaglianza di genere nelle relazioni internazionali.

Di fronte ai conflitti in corso, la società civile globale rinnova il proprio impegno ad agire in prima persona per:

1. la cessazione delle azioni di guerra e terrorismo e la prevenzione dei conflitti;

2. sollecitare un intervento efficace dell'Onu e della comunità internazionale nel rispetto della legalità internazionale, chiedendo il riconoscimento del ruolo delle organizzazioni della società civile;

3. costruire la pace in Medio Oriente: occorre intervenire a difesa dei diritti delle persone, dei popoli e della legalità internazionale, mettere fine all'occupazione israeliana della Cisgiordania e di Gaza e ad ogni altra forma di violenza, promuovendo un piano di pace basato sulle risoluzioni delle Nazioni Unite e sul principio "Israele e Palestina: due stati per due popoli". Per questo proponiamo a tutti di tornare a Gerusalemme, portando l'Europa, la società civile di tutto il mondo a fianco dei nostri amici palestinesi e israeliani per ribadire che la pace è possibile;

4. capire le radici dei conflitti, sapendo distinguere le diverse responsabilità delle popolazioni, dei governi e delle forze armate, e portare di fronte alla giustizia internazionale i responsabili dei crimini e delle violazioni dei diritti umani

5. portare aiuto alle popolazioni vittime innocenti della guerra e sviluppare un'adeguata politica di cooperazione e di solidarietà internazionale con al centro le organizzazioni della società civile e le comunità locali, superando gli ostacoli posti dai governi;

6. dare spazio alle pratiche delle donne per la costruzione della pace;

7. aiutare chi si rifiuta di prendere parte alla guerra e chi cerca di opporsi sostenendo le forze che sul posto cercano soluzioni di pace;

8. respingere la prospettiva di "scontro tra civiltà", mantenere aperti canali di dialogo tra le parti, combattere la diffusione dell'immagine del nemico e promuovere la riconciliazione e la ricostruzione, l'educazione alla pace, ai diritti umani, alla democrazia e alla nonviolenza, nel pieno rispetto e valorizzazione delle differenze che arricchiscono l'umanità, favorendo gli scambi tra i popoli e il dialogo tra le religioni.

9. opporsi alla cultura della violenza che rischia di diffondersi in ogni piega della società, minacciando anche i percorsi di cambiamento e, più in generale, diffondere un'idea e una cultura della pace che non è la pura assenza di guerra ma il diritto di ogni essere umano a un ordine sociale e internazionale nel quale tutti i diritti enunciati nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani possano essere pienamente realizzati.

Per un'economia di giustizia

Le radici dei conflitti sono nelle ingiustizie che segnano il pianeta. Da dieci anni le Conferenze mondiali delle Nazioni Unite hanno stabilito piani d'azione per affrontare i problemi globali - la fame, l'ambiente, lo sviluppo sociale, etc. - che i governi non hanno voluto realizzare. Al contrario, le politiche neo-liberiste imposte dalle istituzioni economiche sovranazionali, dai governi dei paesi ricchi e dalle imprese multinazionali hanno aumentato i profitti di pochi e

l'impoverimento di molti, aggravando le disuguaglianze sia tra i paesi del Nord e del Sud del mondo che all'interno delle nazioni.

La globalizzazione dell'economia, le politiche neoliberiste, l'accresciuta competizione internazionale, deregolamentazione e liberalizzazione, la corsa alle riduzioni delle imposte e i tagli della spesa pubblica, anziché espandere le opportunità di sviluppo, rafforzano la concentrazione del potere in particolare delle grandi imprese multinazionali e il prevalere degli interessi della speculazione finanziaria su quelli dell'economia reale. Questi meccanismi passano anche per il persistere di paradisi fiscali dove transitano nel completo anonimato 3.600 miliardi di dollari l'anno, alimentando speculazioni e affari illeciti, l'economia criminale e le stesse reti legate al terrorismo internazionale.

Mentre crescono le ricchezze più grandi, cresce ovunque la povertà, la frammentazione sociale, l'insicurezza del reddito e del posto di lavoro, il degrado ambientale e l'omologazione culturale.

Da anni la società civile globale chiede e pratica un'altra strada, al posto dell'economia dell'ingiustizia vuole affermare un'economia fondata su tre principi: democratizzare, redistribuire e cooperare.

1. Democratizzare l'economia vuol dire recuperare controllo politico e sociale sulle imprese, sulla finanza e sulle istituzioni internazionali. Ai Governi e ai Parlamenti la società civile chiede innanzitutto di:

affidare a organismi sovranazionali nati dalla riforma delle Nazioni Unite - anziché a gruppi di paesi ricchi come il G8 - il compito di gestire l'interdipendenza nell'ottica del "bene comune", consentendo loro di intervenire sulle scelte economiche che sono alla radice dei problemi globali e di regolare il sistema finanziario mondiale in modo che le risorse siano effettivamente destinate allo sviluppo, al servizio della solidarietà tra persone, paesi e generazioni, con misure come l'istituzione di un Consiglio di sicurezza economica e sociale democratico e rappresentativo, la regolamentazione del sistema finanziario, la tassazione delle speculazioni finanziarie (la tassa sulle transazioni valutarie, finora nota come Tobin tax), l'abolizione dei paradisi fiscali, utilizzando queste misure per finanziare uno svilup-

po sostenibile dei paesi più poveri;

utilizzare la prossima Conferenza Onu su Finanza per lo sviluppo del 2002 per costruire un nuovo orizzonte per l'economia e la finanza internazionale e procedere alle riforme necessarie perché il Fondo Monetario, la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale per il Commercio agiscano nel rispetto dei principi e degli impegni per lo sviluppo sostenibile fissati dall'Onu, rovesciando l'attuale imposizione di condizioni che mettono gli interessi dei creditori prima di quelli dei popoli, garantendo la trasparenza, la partecipazione e il controllo democratico di tutti i paesi e della società civile;

modificare quelle regole del commercio internazionale che danno un potere eccessivo all'Omc, ai paesi del Nord, e alle imprese multinazionali e impediscono il libero accesso ai mercati per i prodotti dei paesi in via di sviluppo, respingendo le pressioni per nuove liberalizzazioni nell'agenda della Conferenza dell'Omc nel novembre 2001 in Qatar, respingendo le pressioni per la privatizzazione dei servizi pubblici essenziali in tutto il mondo, e respingendo gli obiettivi del progetto di Accordo Multilaterale sugli Investimenti in qualunque contesto si ripresentino;

impedire il controllo da parte dell'Omc di diritti e attività essenziali come l'istruzione, la sanità, i servizi, l'agricoltura; all'interno dei singoli paesi è necessario sostenere il diritto dei lavoratori ad organizzarsi in sindacato, il cui ruolo è quello di promuovere i diritti e rimuovere ogni forma di discriminazione, in particolare nei confronti delle donne.

2. Redistribuire vuol dire invertire la strada che sta continuando ad accrescere le disuguaglianze. Ai Governi e ai Parlamenti la società civile chiede di:

accelerare ed estendere la cancellazione del debito estero dei paesi impoveriti che costituisce ancor oggi una grave forma di sfruttamento a danno di una larga parte dei paesi del Sud del mondo; riconoscere che per questa strada si possono liberare risorse necessarie per salvare milioni di vite umane; riconoscere le responsabilità dei creditori che hanno sostenuto governi dispotici;

riconoscere l'esistenza di un "debito ecologico" che i paesi del Sud

possono vantare nei confronti del Nord, a causa dell'uso ineguale delle risorse del pianeta e delle diverse forme di dominio coloniale e neocoloniale che la storia ha conosciuto;

intervenire per riequilibrare i rapporti tra paesi indebitati e paesi creditori introducendo norme di trasparenza, forme di arbitrato e mediazione nei quali sia garantita la partecipazione delle società civili dei paesi indebitati;

promuovere la revisione del sistema di concessione dei crediti, ridimensionando il ruolo della finanza privata;

assicurare che le risorse rese disponibili siano utilizzate contro la povertà, operando affinché la Conferenza Onu su Finanza per lo sviluppo del 2002 possa contribuire a raggiungere questi obiettivi,

operare affinché in tutto il mondo siano introdotti e difesi gli standard internazionali che proibiscono lo sfruttamento del lavoro minorile e garantiscono il rispetto dei fondamentali diritti economici, sociali e sindacali dei lavoratori contenuti nelle Convenzioni fondamentali dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e nei suoi documenti più recenti;

battersi contro la povertà mediante l'adozione di coerenti politiche e patti locali, nazionali e sovranazionali che coinvolgano anche gli enti locali, le forze sociali e quelle economiche e sostenerne lo sviluppo a livello globale con riforme agrarie, con il trasferimento di conoscenze e l'apertura anche dei mercati occidentali;

creare nuova occupazione, adottare una politica per la piena occupazione e ridare piena dignità al lavoro e ai lavoratori di tutto il mondo, anche riducendo gli orari di lavoro, assicurando un salario minimo, favorire l'accesso paritario delle donne, riconoscendo che l'accesso al lavoro è un meccanismo essenziale per uscire dalla povertà;

sostenere lo sviluppo di un'economia sociale valorizzando il ruolo e le finalità del cosiddetto "Terzo settore" e stimolare la realizzazione di esperienze, anche di piccola scala, che possono offrire alternative concrete alla disoccupazione.

3. Cooperare vuol dire non lasciare alla competizione di un mercato senza regole i destini delle nostre società. Ai Governi e ai Parla-

menti la società civile chiede innanzitutto di:

invertire la disastrosa tendenza degli ultimi anni di riduzione degli stanziamenti per la cooperazione internazionale, applicando la raccomandazione dell'Onu di destinare lo 0,7% del Prodotto interno lordo dei paesi ricchi alla cooperazione allo sviluppo, superando la logica dell'emergenza, finalizzando gli interventi alla promozione dello sviluppo umano, accettando un maggiore coordinamento internazionale e promuovendo la cooperazione diretta tra comunità ed enti locali;

fare in modo che l'economia soddisfi i bisogni fondamentali delle persone e realizzare tutte le politiche economiche e sociali necessarie per garantire a tutti l'accesso ai diritti sociali di base: il diritto al cibo, all'acqua, alla salute, all'educazione, alla casa, al lavoro, che non possono essere lasciati al mercato; occorre in particolare fermare la privatizzazione dell'acqua;

adottare un modello di sviluppo sostenibile ripensando cosa si produce, come e perché, mettendo fine al deterioramento dell'ambiente e affrontando decisamente le grandi emergenze ambientali come il riscaldamento globale, la distruzione della biodiversità, la deforestazione, la desertificazione, lo spreco di risorse idriche che minacciano la vita sulla Terra.

La società civile globale inoltre rinnova il proprio impegno per costruire quotidianamente un diverso modello di economia, la strada per uno sviluppo alternativo, relazioni più giuste tra paesi e popoli, estendendo le alleanze e le campagne comuni con i sindacati dei lavoratori.

L'impegno della società civile comprende tra l'altro:

lo sviluppo di attività economiche in quello che viene definito "terzo settore", "economia sociale" o nella cosiddetta "economia informale" di particolare rilevanza nei paesi del Sud.

il sostegno e la valorizzazione delle risorse economiche, sociali e culturali delle comunità locali che spesso sono ignorate dal mercato, sostenendo le piccole imprese, le cooperative, l'artigianato e il lavoro in proprio, anche nella attività tradizionali;

la cooperazione decentrata tra comunità locali di diversi paesi fina-

lizzata allo sviluppo di conoscenza, di solidarietà reciproca, di scambi commerciali, e il sostegno alle comunità dei popoli indigeni;
il sostegno ai prodotti del commercio equo e solidale;
istituzioni finanziarie alternative, come le Banche etiche, il micro-credito, un credito che privilegi i poveri e le donne e tutti gli altri strumenti di finanza per una gestione etica del risparmio;
la realizzazione di programmi di autosufficienza alimentare, garantendo anche l'accesso alla distribuzione dei prodotti;
la revisione degli stili di vita personali e collettivi, anche all'interno del mondo della cooperazione internazionale, eliminando gli sprechi e gli eccessi, controllando e ripensando i consumi, realizzando campagne di boicottaggio, bilanci di giustizia, forme di ecologia domestica, adozioni a distanza, turismo responsabile, banche del tempo, sostegno ai progetti di cooperazione con il Sud;
l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati che rappresentano una risorsa economica e culturale.

Per la democrazia internazionale e una cultura dei diritti umani

La pace e la giustizia hanno bisogno della democrazia. Il viaggio verso la democrazia è appena iniziato in tanta parte del mondo, e il rapido processo di globalizzazione in atto richiederebbe la realizzazione di un altrettanto rapido sviluppo della democrazia internazionale. Gli stati e i governi sono responsabili di gravissimi ritardi su questo fronte, resistono all'esigenza di sviluppare forme democratiche per prendere decisioni a scala sovranazionale sui temi che riguardano l'intero pianeta e tendono ovunque a svuotare e ridimensionare i processi democratici a scala nazionale.

È essenziale rovesciare queste tendenze. La globalizzazione dell'economia senza la globalizzazione della democrazia finirà con erodere anche quei piccoli spazi di libertà e di autodeterminazione che oggi esistono. Quella che vogliamo è la globalizzazione dei diritti umani, dei processi democratici, dell'azione della società civile: una globalizzazione dal basso.

Il nuovo ruolo che la società civile sta assumendo a scala nazionale e globale deve riportare dentro la democrazia i principi e la pratica

della partecipazione: al dibattito sulle priorità comuni, alle deliberazioni sulle azioni da prendere, alla realizzazione delle politiche.

A livello sovranazionale, per costruire una democrazia internazionale, la società civile mondiale chiede alle istituzioni sovranazionali e ai governi nazionali di:

1. ottenere una rappresentanza formale nelle sedi decisionali a livello sovranazionale; la sua voce deve essere ascoltata ovunque, nelle istituzioni delle Nazioni Unite e in tutti gli organismi sovranazionali; in alcuni di questi è necessario pensare alle forme di coinvolgimento formale delle rappresentanze della società civile globale nella presa di decisioni, utilizzando anche il modello di rappresentanza di interessi sociali diversi da quelli dei governi adottato all'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

2. dare impulso allo sviluppo e alla democratizzazione delle Nazioni Unite a cominciare dalle seguenti misure: riformare il Consiglio di Sicurezza in senso rappresentativo e democratico, eliminando il diritto di veto; promuovere il controllo di legittimità sugli atti del Consiglio di Sicurezza ad opera della Corte Internazionale di Giustizia; costituire l'Assemblea Parlamentare delle Nazioni Unite, quale organo sussidiario dell'attuale Assemblea Generale; estendere gli ambiti di co-decisionalità che coinvolgono le organizzazioni non-governative; istituire presso il Palazzo di Vetro un "Foro permanente della società civile globale" che consenta un coordinamento stabile delle organizzazioni sovranazionali dei cittadini; rendere tripartite - esecutivo, parlamento, società civile - le delegazioni nazionali nei vari organi delle Nazioni Unite; sostenere la creazione di un parlamento elettronico mondiale (e-parliament); avviare un processo di riqualificazione del personale delle Nazioni Unite;

3. introdurre rapidamente gli strumenti per la giustizia internazionale, ratificando il Trattato per la Corte Penale Internazionale e allineando le legislazioni nazionali alle norme internazionali;

4. promuovere il ruolo delle istituzioni regionali, a partire dalla loro democratizzazione. In particolare, l'Unione Europea è chiamata a completare il processo di integrazione e allargamento, con la realizzazione di una unione politica basata su una

costituzione federale. Vanno attribuiti maggiori poteri al Parlamento, favorendo la costruzione di una rete di società civile e di enti locali in grado di svolgere pienamente il proprio ruolo di proposta, collaborazione e controllo. La creazione di una federazione europea, dotata di una propria politica estera e di sicurezza, orientata alla prevenzione dei conflitti e un servizio civile europeo, permetterà di dare un contributo alla costruzione di un nuovo ordine internazionale democratico.

5. promuovere la riforma e la democratizzazione delle Istituzioni economiche e finanziarie internazionali (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e Organizzazione Mondiale per il Commercio) riportandole sotto il controllo politico e l'effettivo coordinamento delle Nazioni Unite.

6. dare effettività al nuovo diritto internazionale, quello che si basa sulla Carta delle Nazioni Unite, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e sulle Convenzioni che ne derivano, creando una vera cultura dei diritti umani, educando alla consapevolezza ed al riconoscimento dei diritti sociali, economici, politici e civili; rafforzare i meccanismi di monitoraggio delle violazioni dei diritti umani e dotarsi degli appositi organi per creare pressione sui governi che violino i diritti umani, promuovendo una campagna d'informazione sulla Carta delle Nazioni Unite e sul diritto internazionale dei diritti umani

7. promuovere il rispetto dei diritti umani delle donne internazionalmente riconosciuti dalle convenzioni giuridiche internazionali delle Nazioni Unite;

8. promuovere i diritti umani, economici e sociali fondamentali: alla sicurezza alimentare, all'acqua, al lavoro, alla salute; in particolare va garantito l'accesso ai servizi sanitari e ai farmaci essenziali, specie per quanto riguarda la lotta all'Aids;

9. ratificare la Convenzione Onu per i diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie;

10. dare piena attuazione alla Dichiarazione e al Piano d'azione approvato a Durban dalla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite contro il razzismo;

A livello delle politiche nazionali, per estendere la democrazia e affermare i diritti umani, politici e sociali, la società civile chiede ai governi e ai parlamenti di:

1. estendere i diritti di libertà, di espressione e di organizzazione autonoma della società civile;

2. estendere le forme di partecipazione democratica alla vita politica e di coinvolgimento della società civile e dei cittadini nella presa di decisioni;

3. assicurare la libera circolazione delle persone, i diritti degli immigrati e il diritto all'asilo per i rifugiati;

4. promuovere i diritti delle minoranze etniche, religiose e linguistiche, combattendo ogni forma di razzismo; cercare i canali per assicurare la partecipazione ai processi decisionali internazionali anche ai popoli indigeni e non rappresentati;

5. rafforzare i diritti delle donne e dei bambini e dotarsi di efficaci strumenti per recuperare le donne ed i bambini sfruttate dalla prostituzione, dal lavoro minorile e dall'impiego di bambini soldati. Promuovere il rispetto dei diritti umani delle donne internazionalmente riconosciuti dalle convenzioni giuridiche internazionali delle Nazioni Unite.

Sono questi i temi di impegno quotidiano della società civile globale per praticare i principi della democrazia e rendere concreti i diritti umani, politici e sociali.

Sono queste le strade che continueremo a percorrere, che mostrano che "un altro mondo è possibile" e che vogliamo costruirlo insieme. Diamo a tutti appuntamento a Perugia nell'autunno del 2003.

Perugia, 13 ottobre 2001

Epilogo

Verde è...

Gianpaolo Silvestri, Giorgio Gardiol, Paolo Galletti, Paolo Cento

Verde è pensiero e pratica autonoma, un nuovo alfabeto in grado di decodificare il mondo, di porre le giuste domande, abbozzare risposte credibili, avviare soluzioni concrete. Verde non è l'altra faccia della stessa medaglia delle grandi narrazioni precedenti : liberalismo e socialismo. Esso si innesta invece nei punti alti della modernità, delle necessarie innovazioni, coniugando nelle dinamiche del reale e della vita i concetti di limite e responsabilità con quello di ben/essere. Verde, teoria e azione della semplicità che è difficile a farsi, modifica il mondo (con metodo nonviolento, democratico e solidale) nell'ottica di un pianeta vivo in cui per tutti gli esseri viventi - umani e non - valga la pena vivere.

Verde è per sua intrinseca essenza, naturalmente alleato e in sintonia con le grandi opzioni ed aspirazioni delle sinistre e dei movimenti di liberazione. Questo perché è nel suo patrimonio genetico l'acquisizione di quella grandissima ricchezza dell'umanità rappresentata dai movimenti di emancipazione, liberazione, autodeterminazione dei popoli e degli individui, che hanno dato speranze, dignità e voce a chi - storicamente - non aveva voce. Tragica cecità sarebbe non voler vedere come il diritto alla vita e all'inviolabilità del proprio corpo, al cibo ed all'abitazione, all'alfabetizzazione, alla salute, democrazia ed uguaglianza, libertà e diritti (i grandi temi che hanno motivato lotta e impegno di milioni di donne e uomini, punti cardinali delle battaglie di emancipazione e liberazione umana delle sinistre) siano presupposti inalienabili del Verdi.

Verde è naturalmente alternativo alla destra, ai suoi valori, alle sue pratiche : tematiche ecologiste possono e devono avere il carattere della trasversalità e quindi ipotizzare anche contingenti alleanze con soggetti diversi. Rimane fermo però il dato che mai il Verde, se non negando gli assiomi fondanti la propria iden-

tità, potrà convenire con ideologie socialmente darwiniane, antisolidali, intimamente razziste, violente e guerrafondaie, misogine e ultraliberiste, proprie delle destre.

Verde, nel contempo, è rifiuto della dittatura economicista, del dominio della quantità, in nome di parametri qualitativi nella valutazione della civiltà e del benessere. Verde è la critica più radicale e fondata allo sviluppo progressista, al moloch economicista, al liberismo, all'imperio dell'avere, del consumo e dello spreco, all'alienazione e perdita di senso. In ciò davvero Verde è una netta cesura anche con la tradizione, il pensiero e la pratica delle sinistre. È nel senso del limite, nell'assunzione del concetto di responsabilità individuali e collettive, nel motivato rifiuto della egemonia della quantità, del numero esponenziale delle cose e reificazione dell'esistenza, nel no a consumi stupidi e distruttivi, nel privilegiare la qualità e nell'esigenza di un'altra vita, di altri stili del quotidiano, nel piacere come principio politico e nel bello, che si esplicita con maggiore vigore la modernità e l'innovazione Verde.

Verde, in questo senso, è scommessa di pace tendente alla ricomposizione armonica con la natura e al superamento dell'alienazione e reificazione di tutti gli esseri viventi. È per questo che le lunghe code d'asfalto delle ferie d'agosto, il fast food, le risate e applausi a comando nelle tv, i monocalci, i pesticidi nel piatto, il tempo ridotto ad orario, sono nemici del Verde al pari del nucleare civile e militare, dell'inquinamento, delle armi e delle guerre, delle manipolazioni genetiche, dell'intolleranza e del consumismo, della violenza sugli animali e della distruzione della bellezza paesaggistica od artistica.

Verde, assunzione prioritaria della salvaguardia della natura, degli equilibri dell'ecosistema, nella piena consapevolezza del limite delle risorse sia in riferimento alla dissennata opera

distruttiva dell'uomo che alla bomba demografica, è territorio libero, non integralista, ove si intersecano interrogandosi ma in piena autonomia, le categorie e contraddizioni del moderno. Pur assumendo la natura e la sua difesa come un necessario a-priori, ciò non significa ritenere però che essa sia in grado di leggere e dare risposte a ogni aspetto del reale. Sarebbe pericoloso fondamentalismo.

Verde è quindi terra libera e solidale, ove, nella ricchezza dello scambio, si ascoltano e si interrogano i soggetti delle grandi contraddizioni della modernità; è Torre di Babele animata da donne e uomini, movimenti alla ricerca di un alfabeto comune in grado di vincere le impegnative e affascinanti sfide del Futuro Sostenibile. È nostalgia del futuro ancorata a salde radici nella memoria del passato.

ALFONSO PECORARO SCANIO è deputato verde
e capogruppo Verdi - Ulivo alla Camera dei Deputati

ARNOLD CASSOLA è Segretario Generale
dell'European Federation of Green Parties

GIUSEPPE de MARZO è componente
dell'Ufficio Internazionale della Federazione dei Verdi

M. CRISTINA ZADRA è esperta di politiche della difesa
e della sicurezza internazionali.
Collabora con la Tavola della Pace

MARIO PIANTA è docente di Politiche economiche
dell'Università di Urbino

SERGIO ANDREIS è responsabile del Dipartimento
relazioni internazionali di Lunaria

GIANPAOLO SILVESTRI è responsabile
per i Diritti Civili della Federazione dei Verdi

GIORGIO GARDIOL è segretario del servizio stampa
e radiotelevisivo della Federazione
delle Chiese Evangeliche

PAOLO GALLETTI è direttore della rivista *Eco*

PAOLO CENTO è deputato Verde





Mappe n3. Appunti sul Futuro Sostenibile

- Supplemento al n. 2, gennaio 2002
de "Il sole che ride",
Quindicinale della Federazione dei Verdi
- Direttore della collana: Gianpaolo Silvestri
- Direttore responsabile: Grazia Francescato
 - Editoriale Eco,
Via A. Salandra 6 - 00186 Roma
 - Editore: Editoriale Eco,
Via A. Salandra 6 - 00186 Roma
- Progetto grafico e impaginazione: Saggp - Roma
 - Spedizione in abbonamento postale
comma 20 lett. B art. 2 L. 662/ '96 Roma/ Ferrovie
 - Stampato il mese di dicembre 2001,
da Omnimedia, via G. Lorenzoni, 19 - Roma